

RACCOLTA DI AVVERTIMENTI

& Raccordi per conoscer la Peste:

*Per curarsi, & preservarsi; & per purgar robbe,
& Case infette.*

PRESENTATA AL MAGISTRATO ILL.^{MO}

della Sanità di Venetia, & di ordine di quello
mandata alla Stampa.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. DC. XXX.
APPRESSO I CIERA.

Con Licenza de i Superiori.

ALFONSO, RE DI SICILIA

PER IL REALE ISTITUTO DI SCIENZE E LETTERE

PRESENTATA AL MAESTRO

GIULIO VENTURA

CONFERENZA



IN VENEZIA, MDCXXX.
ALFONSO I CEMA.

BONIFACCIO CIERA STAMPATORE

Alli Lettori.



Olontieri hò incontrata l'occasione di mandar'alla Stampa la Raccolta di diuersi Auuertimenti, & Secreti raccordati, & esperimentati specialmente l'anno 1576. in questa Città & altroue, in materia di conoscere li primi segni della Peste, li mezi preseruatiui, li medicinali curatiui; & il modo di purgar le robbe, & le Case infette. Perche nell'influenza del male, che affligge al presente molte Città, & luochi, possa ciascuno rimaner consolato dal risplendente lume della propria salute. Gli effetti della Pestilenza sono di più forti: il conoscerli opportunamente non è men necessario, che la stessa applicatione del rimedio: Et si come le complessioni de gli huomini non sono di vna istessa qualità, ò natura; & gli effetti di questo male non sempre simili: così non è dubbio, che più l'vno, che l'altro rimedio può riuscir fruttuoso, & gioueuole. Ma si aggiunge vna consideratione grandemente necessaria, & è; Che in alcuni de i suddetti Rimedij concorrono ingredienti, che non si

trouano in quantità , & qualità bastante per supplire al bisogno di numerosissimi popoli ; onde non hauendo ogn'vno la commodità di prouedersi di questi , conuien vsar di quelli , che si trouano comunemente . Per questa causa appunto, oltre la Raccolta di tutti , si è posto nel principio dell'Opera il Discorso di eccellentissimi huomini in questo proposito , affinche secondo gli accidenti , con riguardo alla propria complessione , alla qualità de luochi , & al comodo di trouar gli ingredienti sopranarrati ; & anco , secondo gli effetti del male in vna , ò in altra parte del corpo più , & meno vehementi ; cadauno possi applicarui qual di detti Raccordi , & Rimedij , che stimerà più opportuni al bisogno . Et implorando con deuotissimo affetto la Gratia Diuina , goder il frutto delle fatiche d'altri , & della benigna protectione del Serenissimo Prencipe ; il quale hoggidì riconosce , & continua à premiare con larghi doni , à beneficio vniuersale , gli heredi di quelli , che diedero questi buonissimi , & salutiferi Raccordi .

TAVOLA

DI TUTTO QUELLO

Che si contiene nell'Opera.



Rattato sopra il male Contagioso, ouero peste. à car. 9
Che cosa sia peste. 10
Le cause per le quali si genera la peste. 10
In quali luoghi, ò parti del corpo la peste suol fare la
radunanza, ò appostema. 10
Della precognitione ò pronostico della futura peste.
à carte 12

<i>Del modo di conoscere gli appestati.</i>	13
<i>Rimedi contro la peste.</i>	14
<i>Rimedio potentissimo per estrarre e tirar fuori la peste.</i>	15
<i>Tre altri rimedi ottimi contro la peste.</i>	20
<i>A sanare vn' Appestato, rimedio veduto usare in Constantinopoli, l'anno 1576.</i>	
<i>nel mese di Giugno.</i>	21
<i>A preservarsi dalla Giandussa, insegnato da vn Moro.</i>	21
<i>Per far il medicamento contro la peste, & è rimedio prouato, & eccellente.</i>	
<i>à carte 21.</i>	
<i>Secreto contro la peste sperimentato.</i>	22
<i>Preseruatiuo dell'Eccell. M. Giulio Tresso.</i>	22
<i>Rimedio per sanare il Carbone.</i>	22
<i>Rimedio per preservarsi dalla Giandussa.</i>	23
<i>Vn' altro rimedio preseruatiuo perfettissimo.</i>	23
<i>Vn' altro rimedio perfettissimo per preservarsi dalla peste.</i>	23
<i>Preseruatiuo di Prospero Danza.</i>	23
<i>A far cillele da risanare Appestati, & Contagiosi dell'Eccell. M. Francesco Redoan.</i>	24
<i>Ricetta, quale insegna à guarire dalla Giandussa; trouata, & sperimentata per M. Nicolò Colocchi, Medico della Sanità, prouisionato dalla Sereniss. Signoria di Venetia.</i>	24

<i>Rimedio per preferuarsi dalla Peste.</i>	25
<i>Vn'altro rimedio preferuatiuo contro la peste.</i>	25
<i>A preferuarsi dalla peste.</i>	25
<i>Preferuatiuo contro la peste.</i>	25
<i>A conoscere vn'appestato.</i>	26
<i>A preferuar sicuramente gli sani dalla peste.</i>	26
<i>Ricetta per la peste.</i>	26
<i>Vn'altra Conserua da non pigliar mai la peste.</i>	27
<i>Rimedio contro la peste, per li sani.</i>	27
<i>Per gli infermi.</i>	28
<i>Rimedij contro la peste, per conseruar gli sani, quando in una casa occorresse, che alcuno morisse da peste.</i>	28
<i>Per difendere il cuore.</i>	28
<i>Per il mal Contagioso.</i>	28
<i>Rimedio contro al male Contagioso.</i>	29
<i>Pirole contro la Peste.</i>	29
<i>Rimedio, ouero Elettuario perfettissimo contra il mal Contagioso.</i>	29
<i>Pirole contro la peste.</i>	30
<i>Secreto contro la peste, di Antonio Palermo di Verona.</i>	30
<i>Preferuatiuo per tuor per bocca.</i>	30
<i>Per conseruarsi andando al luogo del sospetto, ouero praticando, ouero conuersando con gli ammalati.</i>	30
<i>Per fare acqua preferuatiua.</i>	31
<i>Acqua preferuatiua.</i>	31
<i>Vn'altra acqua preferuatiua.</i>	31
<i>Questo diceasi esser il miglior rimedio di tutti contro la peste.</i>	31
<i>Preferua perfettissima.</i>	32
<i>Per Giandussa, del Danza.</i>	32
<i>Per far venire à capo dopo bagnado con la detta acqua, & sugato.</i>	32
<i>Contra la peste.</i>	33
<i>Elettuario ottimo à preferuar la persona dalla peste, ò sia per contagione, ouero per corrottione d'Acre.</i>	33
<i>Cordiate al cuore à chi è infetto.</i>	33
<i>In altro modo, rimedio contro la peste, quando l'Appestato non ha Febre.</i>	

<i>Medicina d'un' hora .</i>	34
<i>Quando vno è infetto .</i>	34
<i>Per mortificare vn Carbone, & glandola .</i>	35
<i>Cerotto per cauar la glandola pestilentielle .</i>	35
<i>Auuertimento esperimentato del 1577 .</i>	36
<i>Memoria per far vna medicina per vna persona ammorbata .</i>	36
<i>A medicare il Carbon .</i>	36
<i>Rimedio contra la peste, per curarla, ma non per preseruarla .</i>	37
<i>Copia della Ricetta ritrouata nel Proceſſo di quelli, che vennero in Milano, per attaccar la peste, con la quale Ricetta essi si preseruauano dal pigliarla .</i>	37
<i>Ricetta contra la peste usata dal q. M. Nicolò Colocchi Medico prouisionato dall' Illustriss. Signoria di Venetia .</i>	38
<i>La vera Ricetta d' Ascanio Oliuieri, Medico della Sanità, al Lazaretto vecchio .</i>	39
<i>Secreto contro la peste, usato per Antonio di Palermo di Verona, medicando nel Lazaretto di Rouerè, l'anno 1575 .</i>	40
<i>Preseruatiuo per tuor per bocca .</i>	40
<i>Per conseruarsi, andando in luoco di sospetto, etiam praticando con li ammorbati .</i>	40
<i>Ricetta contra la peste, ricordata all' Illustriss. Signoria à beneficio vniuersale, per Bernardin dal Merlo Specier alla Corona nella Città di Chioza . à carte 40</i>	
<i>A far quest' Acqua .</i>	41
<i>A far l' Epistima .</i>	41
<i>A far il profumo da profumare Stanze, & robbe continuando per 12. giorni due volte al giorno, & tener netto il loco da sionanze .</i>	41
<i>Medicamento contro la peste, manifestato da Mansueto Gallo .</i>	42
<i>Modo da offeruarsi nel componerla .</i>	42
<i>Modo d' adoprar la sudetta Composizione .</i>	42
<i>Rimedio esperimentato, il quale applicato sopra vn brusco, ò carbone, ò giandussa, pur che apparisca qualche poco di segno, tira tutto il male, & il veleno dal cuore, e'l tira al brusco, & così scoppiando manda fuori tutto quel veleno, & marcia .</i>	43
<i>Per le petecchie .</i>	43

<i>Segreto dell' Eccellente q. M. Nicolò Colocchi.</i>	43
<i>Per li Carboni.</i>	46
<i>Per li Sospetti.</i>	46
<i>Per conoscer gli corpi morti dal male.</i>	47
<i>Per conoscer li corpi viui se hanno il male.</i>	47
<i>Preseruatiuo di non pigliar il male.</i>	47
<i>Segreto preseruatiuo, & curatiuo contro la peste d' Ascanio Oliuieri.</i>	48
<i>Elettuario primo.</i>	48
<i>Elettuario secondo.</i>	48
<i>Acqua preseruatiua, & curatiua.</i>	48
<i>Preseruatiuo, & curatiuo.</i>	49
<i>Per conoscer quandol' huomo hà la peste.</i>	49
<i>Cerotto mollificatiuo, & attrattiuo, per applicar sopra la peste.</i>	50
<i>Regola, & modo per gouernarsi al tempo di peste.</i>	51
<i>Istruzione nobilissima del Dottor Redoano circa il male di contagione, ouero peste.</i>	52
<i>Antidoto del Dottor Redoano, per curar la peste.</i>	56
<i>Vn' altro Antidoto dell' istesso, per preseruarsi al tempo della peste.</i>	56
<i>Il modo di componere li pastelli da tener al collo, facendoli giacere sopra il petto vicino al cuore, fasciati con ormesino rosso.</i>	57
<i>Profumo da profumar le habitationi delli appestati, per preseruare li altri.</i>	57
<i>Istruzione circa il purgare & abbruciare le Robbe.</i>	58
<i>Questa è la Istruzione, che si tenne in Milano l' Anno 1577. di Maggio, à espurgar le sede crude, & cotte, drappi d' oro, & sede infette.</i>	61
<i>Questa è l' Istruzione, & modo di purgare pelle d' ogni sorte infette, ouer sospette.</i>	62
<i>Modo facilissimo da purgare le Case, con poca spesa.</i>	62

Il fine della Tauola.

25

T R A T T A T O SOPRA IL MALE C O N T A G I O S O O V E R O P E S T E .



Ritrouandomi in Bologna Città d'Italia, io Tebaldo Loueti Borgognone, nacque contrasto trà Medici sopra li mali incurabili, come di Lepra, Paralysis, Pestilenza, & simili; quali concludeuano alla fine, che non si poteua trouar rimedio alcuno alla Peste; & specialmente, perche Galeno, Ippocrate, e gli altri antichi Medici non haueuano fatto mentione alcuna di essa. Ma doppo essere state dette molte cose, io solo affermai, che molti rimedij poteuano applicarsi contra questo male; si come più volte hò manifestamente mostrato. Et risposi primieramente à quello che loro diceuano, che Galeno & altri non haueuano mai trattato di questo male; perche forse a i tempi loro non si era fatto mai sentire; e che doppò fusse venuta questa corruzione ne i corpi humani, per la quale in breue moriuano. Per il che fui ricercato ch'io volessi scriuere intorno à questi rimedij, non remendo loro niun'altro male più di questo. Onde per sodisfare alle loro dimande, hò voluto descriuere il modo di rimediare à così pestifero male. Et perche è molto vtile e necessario al Medico sapere le cause, & i luoghi de i mali che hà da curare; però hò posto alcuni preamboli, acciò il Medico sia più sicuro nel dare li rimedij à gli infermi di questo male.

E primieramente io mostrerò le cause per le quali si genera questo male. Secondo, i luoghi ne i quali fa radunanza. Terzo, il modo di conoscere gli infetti di questo male. Quarto, il modo (per quanto potrò) di rimediare à così pestifero male. Et queste quattro cose faranno da me descritte, per quanto la debolezza del mio ingegno le somministrarà alla memoria, pregando ciascuno che supplisca à quello che vi vedrà di mancheuole, e leui affatto ogni superfluità. Ma perche ogni appostema, anzi che & ogni morbo subitaneo si può dire Pestilenza; non è però mia intentione di discorrere d'ogni sorte d'appostema, ne di tutti li morbi subitanei; mà solo di quella Peste la quale si raduna in alcuni particolari luoghi del corpo humano.

Che cosa sia Peste.

LA Peste, nel proposito nostro è vn'humor corrotto, ouero venenoso, rinchiuso nel corpo humano, e radunato in alcune glandule, ouero, che produce, e fa alcune glandule.

Le cause per le quali si genera la Peste.

QVanto s'aspetta al presente Trattato, io ritrouo tre cause, per le quali si genera la Peste; La prima è il troppo uso, e la troppa frequenza de cibi corrotti, ouero la continuata ripienezza; & ciò suole auuenire doppò qualche gran carestia de viueri; posciache gli affamati doppò tale carestia mangiano inordinatamente ogni sorte di cibi boni, e cattui; si che tanto da simili cibi, quanto dal disordinato mangiare si generano ne i corpi humani gli humori corrotti. La seconda causa è l'aere corrotto da qualche puzzolente fettore, riceuuto col respirare ne i corpi humani; & ciò auuenir suole ne i luoghi, doue siano state gran guerre, & gran strage d'huomini; imperoche non hà dubbio, che l'aria si corrompe dal fettore de cadaueri, la quale corrotta, si infettano tutti quelli, che col respiro la riceuono. Ne solamente l'aria si corrompe in questo modo; mà anco quando Draghi, ò altri animali velenosi passano volando da monti à monti, perche all'hora corrompono con il loro fiato auuelenato l'aria, dalla quale poi qualunque respirando in se la riceue, resta infettato. Si infetta anco, e li corrompe l'aria, quando doppò molte, e continue pioggie, si dissecca qualche loco paludoso. La terza causa è molte volte l'influenza de Cieli, come quando alcun Pianeta non buono, come Saturno, ò Marte è nella sua casa, & hà vn mal aspetto, ò nella sua casa, ò nel suo ascendente; & hà gli aspetti contrarij, & che si conuengono alla sua malitia; perche all'hora influisce nell'aria, e nelli corpi inferiori la sua malignità; per il quale influxo molti in diuersi luoghi, e regioni vengono intetti da così fatto male. E questo basti quanto alla prima proposta, douendosi scriuere poco, & intender molto; e quello che hò detto di vn Pianeta, intendasi anco de gli altri.

In quali luoghi, ò parti del corpo la Peste suol fare la radunanza, ò appostema.

HOra nel secondo luogo diremo de i luoghi, ò parti del corpo, nelle quali la Peste suol fare radunanza. Per l'intelligenza di che si ha da notare, che la natura discaccia sempre da se quanto può, tutto quello che gli porta nocumento; e perche questa corruzione peruiene primieramente allo stomaco, ò al polmone; questi da se subito la scacciano, co-

me meglio possono, alcuna volta con il vomito, quando col sudore, e tal' hora per il secesso. Il che facendosi, l'huomo resta libero; mà se all' hora non si digerisce il male, ma manda al cuore vna parte della corruzione indigesta, all' hora il core sentendosi offeso lo discaccia per quanto può per le vene con il sangue; mà perche le principali vene del cuore tendono al capo, però il cuore quãto può più presto manda al capo quella corruzione, per le vene col sangue, la quale già è fatta Peste. Per ilche subito viene aggrauato il capo; dal che nasce, che gli appestati primieramente sono trouagliati dal dolore di testa. Il capo parimente si sforza per quanto può scacciar da se il male: e perche in ambidoi le parti del capo vi sono tre vene principali, le quali descendono per il corpo humano, vna delle quali per la sommità del braccio discende fino alla mano, e si ritroua nella parte superiore del cubito, e parimente trà il dito grosso e l'indice. L'altra discende per la parte di sotto del braccio, e nell'inferiore parte del cubito; e così similmente si ritroua trà il dito picciolo, e l' mezzano. La terza si dilunga per tutto il corpo humano, e discende & distendesi fino a i piedi. Et quanto s'è detto della parte destra, intendasi anco il medesimo della sinistra. Et questo hò detto delle vene, à fine che meglio dimostrar possi il luogo doue si ricouera la Peste. Ma per tornar al proposito: Il capo discaccia da se quello che gli apporta nocumento per vna delle sudette vene: se adūque lo discaccia per quella vena, che si stende per la sommità del braccio, all' hora la Peste resta nel collo, ò nella destra, ò nella sinistra parte; Et iui cagiona vna certa glandula; nella quale fa radunanza, & se ritrouasse vscita, la natura ben volentieri caccierebbe fuori il male. Mà la natura non può far più, non trouandoui vscita. Mà se il capo discaccia la Peste per quella vena, che si stende per la parte inferiore del braccio, all' hora il male si ferma ò sotto la dritta, ò sotto la manca ascella, è quiui si genera la glandula sudetta. Mà se finalmente il capo caccia il male per quella vena, che scende per il corpo sino à piedi, all' hora il male si ferma nell'inguini; & iui si genera la glandula. E quello che si è detto del core, si deue intendere e del fegato, e del polmone. Mà se alcuno qui mi addimanda perche la Peste si raduna più nelle sudette, che in altre parti del corpo: essendo che le vene descendono per tutto il corpo, & il sangue viene dispensato per tutte le sue parti? Rispondo, che in alcuni luoghi le vene sono diritte, vuali, e strette: in altri, tortuose e larghe; in quelli luoghi dunque doue le vene sono diritte e ristrette, la Peste non può far la sua radunanza per il correre veloce del sangue; come si vede nei ruscelli e nei fiumi, doue nei luoghi dritti, e stretti l'acqua corre con maggior velocità; ne vi si ferma lordura alcuna. Mà doue le vene sono, & ampie, e ritorte, quiui la Peste fa radunāza, si come si può vedere nelle ampiezze, e tortuosità de riuoli e fiumi; poiche in quelle e si fermano l'aque, & ogni lordura vi si raduna. E perche nel collo, sotto le ascelle, e nell'inguini le vene sono più spatiose che ne gli altri luoghi, da qui nasce, che in quelli più facilmete la Peste fa la sua radunāza.

Della precognitione ò pronostico della futura Peste:

V Edute, e diligentemente considerate le cose già dette, assai facilmente potrà vn prudente pronosticare doue, e quando gli huomini habbino ad essere infetti. Imperoche nei luoghi desolati da precedente carestia, venendoui poi concorso di vetrouaglie, spesso gli habitatori si infettano, come anco dal continuo vso de cibi corrotti doppo vna lunga penuria de viueri; L'istesso deue dirsi de luoghi doue siano state guerre, per la mortalità, e strage de gli huomini; e così parimente in ogni altro luogo da qual si voglia corruzione infetto. Per il che facilmente, come hò detto, si può pronosticare la futura Peste in simili luoghi, & è questa Peste particolare.

Mà si potrebbe ricercare se in tali luoghi vguualmente tutti gli habitatori restano infetti. E si risponde, che nò. Mà quelli principalmente che sono di natura, e sostanza più sottile, e più penetrabile, così che li sanguigni più facilmete che li flemmatici, & questi più che li melancolici. La ragione di questo è perche il denso nel raro, il duro nel molle, come la pietra nella terra, la terra nell'acqua, e l'acqua nell'aria penetra di facile: Et perche così fatto humore corrotto è grosso, e ruuido; però più presto penetra, e rompe vna natura e sostanza sottile, che vna grossa.

Mà altrimenti può preconsoscersi, e pronosticarsi la Peste, che da corpi celesti può essere causata: Impercioche deuonsi notare i luoghi de Pianeti, come anco la loro cadenza, e le loro depressioni, come se li congiungono ad vn cattiuo pianeta, ouero ch'esso pianeta sia cattiuo, & habbia gli aspetti cōtrarij; e signoreggi ò l'anno, ò l' mese; ouero in quali luoghi, & in quali regioni influisse; e breuemente deuonsi notare quelle cose, che con tali inditij vengono offeruate da gli Astrologi. Et all'hora può congetturarsi, che in tali regioni ouero clima possi essere causata la Peste ò particolare, ò vniuersale.

Potrebbe quialcuno ricercare, essendo la Peste particolare, come quando in vna ò doi regioni solamente secondo l'influenza di qual si voglia pianeta, questo influisse la sua malitia vgualmente in molte città, e luoghi; se così parimete, essendo l'influsso vguale in tutti, restino anco vguualmente infetti tutti gli habitanti di quelle città, e luoghi. A che risponderemo che nò; mà quelli solamente, che sono soggetti à quelli pianeti, & alle case di essi; come per esemplo: Se da Saturno mal disposto viene causata la Peste, certamente i malencolici, perche sono soggetti à Saturno (imperoche egli contiene questi sotto di se, e signoreggia loro) restano infetti dalla Peste; pochi de quali, se tosto non sono souuenuti, restano salui: Poiche il fauio signoreggia le Stelle.

Mà se la Peste è causata da Marte mal disposto, perche egli signoreggia i colerici, guerrieri, e risiosi, e li tiene sotto il suo dominio, però questi tali

facilmente sono infetti. E quello che si è detto di vn Pianeta, può dirsi de tutti gli altri; benché non tutti quelli, che sono soggetti à qualsiuoglia Pianeta restano infetti, perche alcuni più presto, altri più tardo, secondo la receptibilità, ò resistenza delle complessioni, & anco delle età.

Del modo di conoscere li già Appestati.

D All'esperienza io hò imparato, che cinque sono li modi da quali si può venir in cognitione quando vno è già ferito dalla Peste: Cioè dal colore, dal respirare, dal polso, dall'vrina, & dal sangue. Et primo dal colore; perche gli infetti nel principio del male ordinariamente hanno la faccia serena, colorita, e rosseggiante più del solito: & la ragione è questa: perche questo male (come hò detto) disubito viene cacciato al capo, & iui si raccoglie, doue cagiona vn certo dolore, per il quale la testa si riscalda, e la faccia s'infiamma più del solito. Ma poi, come la Peste si diffonde per le vene, nel modo già detto, suauisce quel colore; e ciò comunemente auuiene. Dal polso poi conosci in questo modo, hora è gagliardo, hora debole, quando tardo, e quando veloce: tal'hora subito, e tall'hora remesso: e finalmente altre volte sentesi molto, & altre niente. Questa cognitione però si rimette alla peritia del Medico. Mà dal respiro si conosce la Peste quando l'aspiratione è maggiore della respiratione, ouero quando l'aspiratione, e la respiratione sono uguali. Nel quarto modo si conosce la Peste dall'vrina: Mà tuttoche dall'vrina si può venire in cognitione di qualsiuoglia male, & ciò dalli dodici colori, & dalli dieciotto segni apparenti nell'vrina; hora però diremo intorno ad essa quanto s'aspetta al proposito nostro. Questa era dunque la cognitione ch'io re cauauo, che aparendo vna certa nuuoletta nell'vrina, tall'hora faceua in essa l'ipostasi, altre volte era nel fondo di essa vrina: qualche volta à mez'aria, & alcuna volta nella sommità dell'vrina: Se dunque la nuuola faceua nell'vrina l'ipostasi m'accorgeuo che l'infermo non era per anco infetto di Peste. Mà se la nuuoletta era à mez'aria, all'hora giudicauo che vi era principio del male; il quale era facile à curarsi. E quando la nuuoletta era nella sommità dell'vrina, all'hora stimauo l'infermo affatto infettato, per quella ragione che dice Egidio: che il simile ferue al simile, e la regione alla regione. Imperoche la nuuola situata nella sommità dell'vrina, denotaua, che la Peste era già ascisa al capo: il quale stato del male si risana con non molta difficoltà. Mà quando nell'vrina apparua la nuuola nel fondi, & anco con qualche spessezza, che tiraua al fosco, e tall'hora ad vna infiamatione rosseggiante, all'hora comprendeuo che la Peste era già discesa dal capo, e si era diffondesta e dispersa per il corpo, e per ciò essere pericolosa, e difficile à curarsi. Ma tuttauia non era peranco affatto incurabile, sino che la glandula crepaua. Perche dopo il crepare della glandula ne vi era rimedio, ne speranza di salute.

Nel

Nel quinto modo conofceuo il male dal fangue cauato per il falaffo: perche alcune volte dopò ripofato il fangue ritrouauo vn'humore che tiraua al roffo, & alquanto chiaro; & all'hora dimoftraua che il male era caufato dalla colora roffa, la quale è calida, e fecca; da che nafce che il calore caufa il roffore, e la ficcità caufa la chiarezza. Alcuna volta appariffe il roffore con qualche turbidezza inffeffita, & all'hora m'accorgeuo, che il male procedea dal fangue corrotto; poiche il fangue è caldo, & humido, e da quì nafce che dal calore è caufato il roffore, e dall'humidità la fpeffezza. Mà alcuna volta quefto humore appariffe acquofo, e chiaro, all'hora conofceuo ch'il male procedea dalla colera grande; la quale effendo fredda, e fecca, la freddezza cagionaua l'acquofità, e la ficcità caufaua la chiarezza.

Rimedij contro la Pefte.

P Erche à quelli che fono feriti di quefto male non porta giouamento alcuno quanto fin'hora habbiamo detto fe non fe gli fa prouifione di opportuno rimedio: però intendo hora di dire di quelli rimedi, che fono atti, e vagliono per difcacciare effo male; benchè nõ dirò generalmente di tutti; mà di alcuni folamente de quali mi fono feruito, e l'vfo de quali hò efperimentato. Lasciando adunque di dire di quelli, che poffono effere offesi dalla Pefte, i quali quando habbino congietture di futura corruzione, deuono fuggire l'aria, che fia per corromperfi; dirò di quelli, che già fono infetti, e feriti dal male. Se adunque l'appettato fentendo la Pefte radunata in glandula in alcuno de luoghi già detti: prima che fuifero paffate dodeci hore dopò che la glandula cominciauua far fentir il dolore, fi fcopriua ferito; facilmente era curato. Mà fe paffate le dodeci hore manifeftauua il male, all'hora andauo ricercando il luogo del dolore, & inueftigauo s'egli era facile ò difficile da curarfi; Imperoche io dauo all'infermo della Teriaca perfettiffima alla quantità d'vna noce, ò anco d'vn'ouo picciolo, fecondo le perfone. E fe l'infermo vomitaua la Teriaca comprendeuo ch'il veneno peftifero della glandula haueua già cominciato tornarfe ne al core, & à quelle parti interne, done haueua hauuto la fua origine, per non hauer ritrouato altro effito. Mentre adunque quefto veleno, e la Teriaca, come contrarij vn'all'altro, contraftauano, e combatteuano infieme, bi fognaua che la Teriaca cedeffe, e fi abfentaffe per il vomito, così che di quefti tali non haueuo fperanza di falute: poiche moriuano, per hauere tardo fcoperto il male; perloche io diceuo à miei amici che quefti non poteuano liberarfi; e mal volentieri vi metteuo le mani. Mà quando non vomitaua la Teriaca, comprendeuo ch'il veleno della Pefte ftaua inclufo nella glandula, e così molte volte andauo confiderando, fe il veleno di quefta Pefte, il quale era già dalla natura ftato cacciato fino à quel luogo, ritornaua al cuore, & alle parti interne, dalle quali

era vscito, quell'huomo era spedito. Mà se si fusse potuto cauare fuora da quel luogo, ouero che si fusse potuto far vscir dalla glandula quell'huomo era libero. Si che hauendo la natura cacciato fuori il male fino al tal luogo, ne poteua passar più oltre, io m'affaticauo per quanto poteuo di porger aiuto alla natura, & iui cominciau ad operare, doue la natura si era fermata. Hò però considerato molti modi, con i quali estraheuo la Peste. E primieramente l'estraheuo nel modo seguente.

Remedio potentissimo per estrar e tirar fuori la Peste.

IO pigliauo tre, ò quattro sanguisughe, secondo le persone, e le poneuo in vna ventosa, ò in vn vetro, picciolo, e le applicauo al luogo del dolore, doue il male haueua fatta la radunanza, si che le sanguisughe succhiavano quel sangue corrotto nel quale era rinchiusa quella velenosa malignità della Peste. E leuate le sanguisughe, lasciau vscir il sangue fin che poteua: la ragione che mi moueua, di cauare dal corpo in questa maniera il male, era, perche le sanguisughe appetiscono naturalmente più tosto il sangue corrotto & infetto, che il chiaro e puro, si come la natura delle cicogne appetisce più li serpenti, e li rospi, che i polli, & i pipioni. E perche le sanguisughe tirauano fuori à questo modo il sangue cattiuo, l'appestato restaua libero dalla Peste, ne vi era bisogno d'altro medicamento, saluo che boni empiastri per far maturar il male, si come notaremo nel fine. Deuesi però guardare il paziente dal freddo, dal vento, e dalla pioggia, & vsare cibi di facile digestione. Et in vero io non hò trouato mai che le sanguisughe m'habbino mactato, mà tutti, à quali erano applicate restauano liberi. Ma doue non poteuano hauerli le sanguisughe, procurauo di far aprire quella vena, nella quale la Peste era radunata, ò nel più vicino luogo, cioè in quelli luoghi, ne quali esse vene si ritrouano, si come habbiamo detto di sopra nella seconda parte.

Ma prima che si ligasse la vena conofceuo se l'infermo era liberato dalla Peste, ò se qualche parte del male era rimasta nel corpo; così che se ancora v'era qualche parte del male nel corpo non lasciau ligar la vena, ma continuauo il salasso fino à tanto, che l'infermo restaua affatto libero dal male, è ciò così conofceuo: fino che vedeuo il sangue correr dalla vena grosso, turbido, e spesso, stimaue che vi era ancora il male, per lo che continuauo il salasso fino à tanto, che continuaua quella turbidezza del sangue. Ma come cominciau il sangue vscir della vena, chiaro, lucente, e sottile, faceuo ligar la vena: il che fatto restaua libero, & era sicuro dalla Peste; e sempre faceuo aprir la vena largamente nella superficie, ma non già faceuo profundare, acciò che le vene non restassero perforate, e nella superficie, per questa ragione, acciò che il sangue grosso, e turbido ritrouasse più larga vscita perche non fusse impedito per la strettetza dell'apertura, & à questo infermo non faceua di bisogno altro medicamento, se non che si

guardasse dal freddo, dal vento, & dalla pioggia, e doppò il salasso faceuo, che l'infermo andasse al letto, & iui si distendesse, acciò che il rimanente del sangue andasse discorrendo meglio, & à proportion per le vene del corpo euacuate: e voleuo in oltra, ch'egli v'fasse cibi di facile digestione. Ma se tal'hora l'infermo era di poca cōplessione, ò di poco animo, come sono li putti, i vecchi, & gli huomini molto delicati, i quali non hauesse- ro potuto sopportare ne sanguisughe, ne il salasso, andauo ricercando il luogo del dolore, e spelauo la sotto coda d'vn pollastro; sopra la quale po- neuo vn poco di sale ben trito, acciò per la corrosione del sale tirasse me- glio à se, & applicauo al luogo del dolore quella sotto coda; per il che fug- gendo il pollo la velenosità della Peste, che staua nascosta nella glandula. moriua prima che si dicesse vn Pater noster, e così applicauo vn'altro pol- lastro; il quale parimente non molto doppò moriua, e breuemente tanti ne applicauo, sino che vno, ò due ne restauano viui. E questo infermo re- staua liberato in modo però, che haueua bisogno di regola nelle diete, e ne gli empiastri, come vno, che fusse liberato da vna grande infermità. Et in così fatte cure applicauo al luogo del dolore alcuna volta quattro, altre volte cinque, e tal'hora sei pollastri, e breuemente tanti, sino che vno, ò più ne restauano viui; perche all'hora sicuramente l'infermo restaua libe- rato; benche mi accadeffe vna volta, che hauendo applicato sino à tredici polli, tutti restorono morti, e facendosi notte, ne trouandosi più polli l'infer- mo morì insieme con essi: e questa cura è molto delicata, e senza dolore, e si può applicare, non pure à giouani, e putti; ma anco à bambini.

Mà se non si poteuano hauere le cose sudette, m'affaticauo à mollifi- care la materia rude, e grossa della velenosità della Peste, rinchiusa nel cor- po; & ad aprire i porri; acciò che la detta materia mollificata, & aperti i porri, si potesse meglio cauar del corpo la malignità del male: e ciò faceuo nel seguente modo. Pigliauo dell'herbe mollificatiue, aperitiue, & attrat- tiue, e faceuo bollire per conueniente tempo nell'acqua, e poi le metteuo tal'hora in vn vaso mondo con tutta l'acqua, & alcuna volta rauolgeuo l'istesso vaso con panni, acciò non bagnasse il letto; e questo applicauo a i piedi dell'infermo, quando la Peste era nell'inguini; da che nasceua, che as- cendendo il calore, l'infermo si riscaldaua, & andaua digerendo il male; così che quella materia grossa, che era nell'inguini, e per tutto il corpo si andaua dissoluendo. E nell'istessa decottione v'erano herbe aperitiue, le quali apriuano i porri, acciò quella materia trouasse più facilmente esito: vi erano anco nell'istessa decottione herbe attrattiuue, le quali tirauano à se quella materia già dissoluta, e la tirauano per i porri; sì che per essi così aperti cominciuaua à poco, à poco v'scir il sudore, e poi con gocce grosse abbondaua da tutte le parti del corpo. In questo modo adunque quella velenosità del male si tiraua affatto fuori del corpo, e l'insetto restaua libe- ro: e quando la Peste era nell'inguini stimauo bene applicar le suddette her- be particolarmente dalla parte de i piedi; affine che la velenosità della Pe-

ste s'andasse dilungando più dal cuore; imperoche per quanto si può, de-
uelfi preseruare il cuore. Ma se la Peste era, ò sotto le ascelle, ò nel collo, io
poneuo le herbe più alto, & in quella parte dou'era la Peste; e tal'hora ap-
plicauo à i predetti luoghi mattoni caldi rauuolti ne' panni, e bagnati nel-
la sudetta acqua; vedendo, che niun'infermo, il quale sudaua venisse à
morte per la Peste, prouocauo il sudore per tutti quei modi, ch'io poteuo:
ma quando non si poteua prouocare il sudore, era inditio, che la Peste s'e-
ra già diffusa per tutto il corpo, e per ragion della sua grossezza, e viscosità
haueua già condensato, & inuiscchiato tutto il sangue; sì che essendo il san-
gue tutto, ò per la maggior parte condensato, quel tal'infermo non era
molto lontano dalla morte; imperoche (come tal'hora hò veduto) non
si poteua hauere il sangue dal corpo, ne per mezzo del salasso, ne per altra
via, come quello, ch'era già condensato. Per ilche questi tali non viuano
più, che cinque ò sei hore, ò poco più, ò meno.

L'herbe che io faceuo bollire per la sudetta cura sono queste.

Isopo

Menta

Puleggio

Calamento

Foglie di Sambuco

Malua

Ipericon

Assentio & Fumusterræ.

E breuemente molte altre, che hora non mi souengono: non però sem-
pre metteuo di tutte; ma di quelle, che poteuo hauere, & à quelle, che bi-
sognaua ricorrer ne i libri de Medici, e nelle medicine de periti: Le quali
herbe bolliuo tal'hora anco nel vino, perche hauessero maggior forza di
tirare; tal'hora in aceto, perche meglio penetrassero: e ciò faceuo secon-
do la complessione delle persone.

In oltre in ogn'vna delle predette cure applicauo due empiastri: cioè vn
repercussiuo sopra il cuore, acciò da quello cacciasse la velenosità della
Peste. L'altro faceuo di herbe dissolutiue, aperitiue, & attrattiuue; acciò
dissoluesse la materia grossa dell'apostema, & aprisse i porri del luogo ad-
dolentato, & così tirasse à se per l'aperture de i porri quella materia disso-
luta, & hauesse più facile l'uscita. L'empiaastro repercussiuo componeuo
di Saluia, Menta, Ruta, Isopo, & Ipericon: & breuemente di altre herbe ap-
propriate contro i veneni, secondo che poteuo trouarne doi, tre, ò più, &
le pestauo bene, & vi aggiungeuo vna buona parte di Theriaca ottima, &
questo empiaastro poi poneuo caldo sopra il cuore; acciò lo preseruasse,
e diffendesse dal veleno, & acciò il veleno non gli potesse nuocer in alcun
modo.

L'empiaastro dissolutiuo, aperitiuo, & attrattiuo componeuo di più co-
se, alcuna volta di leuado forte, tal'hora di farina di segala, molte volte di

farina di faua con buona quantità di sale, altre volte vi aggiungeuo noce secche, e distemperaui con chiara d'ouo, alcuna volta con succo di foglie di sambuco, con succo di appio, & con aceto forte, & tal'hora vi aggiungeuo la trementina: altre volte la pece, tal'hora succo di foglie di faggio, e breuemente di tutte quelle cose, che sono dissolutiue, aperitiue, & attrattive separatamente, & congiuntamente, come si poteuano hauere faceuo l'empiaastro, & assai caldo l'applicauo al luogo del dolore; & acciò operasse più gagliardamente, & più presto riscaldauo vn mattone, ò vna pietra, & la poneuo ben calda sopra l'empiaastro, acciò il calore fusse & più gagliardo, & più lungo: Imperoche non si può far perfettamente ne la dissolutione, nel'aperitione, nel'attrattione, senza il caldo. E con questi empiaastri si maturaua l'appostema, & ogn'altro residuo, che vi poteua essere; tirandosi il tutto alla cute. Et in questo modo restaua l'infermo libero, con il quale però bisognaua gouernarsi à modo di cura mortale.

Ma perche tal'hora si trouauano alcuni huomini corpulenti, & grassi, i quali sentiuano nella glandula il dolore della racchiusa peste; ma non poteuano trouare, ne sentire con le mani la glandula, perche quella cosi per la molta carne, come per la grassiezza era profonda, e racchiusa nel corpo; onde non era possibile, che le sanguisughe potessero succhiare il sangue corrotto, perche non poteuano trouare la glandula; si come anco il fargli il salasso parimente era dubbioso, perche per la molta grassiezza non si poteuano trouar le vene; imperoche li Barbieri spesso mancauano nel tagliar la vena, e spesse volte anco era impedita l'uscita del sangue dalla troppa carne. A questi adunque cosi rimediaui: Faceuo gli empiaastri attrattui quanto poteuo gagliardi, e li sopraponeuo caldi al luogo del dolore, acciò attraessero quanto poteuano l'appostema; dipoi vi applicauo le ventose, acciò doppo l'empiaastro tirassero più forte. Di più se vedeuo, che si poteua conuenientemente fare il salasso, lo faceuo, ouero applicauo le sanguisughe, & i polli, come habbiamo già detto; ma se questo vedeuo non bastare, perche la glandula non si poteua à bastanza tirar sino alla pelle, faceuo all'hora aprire dal Cirurgico la glandula; intantoche se il sangue usciva fuori in abbondanza l'infermo restaua libero, ma se non usciva il sangue, in breue se ne moriu: e ciò accadeua, perche il sangue era già congelato nel corpo, e l'infermo era stato tardo à scoprire il male.

Tutte le cose che habbiamo dette di sopra sono per quelli nei quali la glandula pestifera si dimostra intorno à prenominati luoghi, poiche all'hora il Medico è certo doue deuan applicarsi le sanguisughe, doues'habbi à far il salasso, & doue s'habbino d'addoprar i polli, e gli empiaastri. Ma molte volte vi sono de gli infetti, nelli quali non si vede alcuna glandola, ne vi apparisce radunanza del male in luogo alcuno, tal'hora sino al quinto, ò sesto giorno, & alcuna volta sino al settimo: e l'ottauo, ò nono giorno se ne morono; si come hò veduto à Roma, & in Tiuoli al tempo della Peste, che fù del 1424. imperoche in molti, (come hò detto) non ap-

pariua glandola alcuna fino al quinto, ò sesto giorno: tal'hora anco fino al settimo; i quali quasi tutti moriuano.

A questi dunque i rimedij predetti non possono giouare se non accidentalmente; imperoche in tal caso il salasso potrebbe esser fatto vguualmente, doue il sangue è sano, come anco nella vena infetta; e così si cauerebbe il sangue puro, & il corrotto restarebbe nel corpo, e si diffonderebbe per tutte le parti d'esso; dal che nascerebbe, che così fatto salasso gli abbreviasse la vita. Perilche in tutti i medicamenti il Medico deue esser molto auuertito. Deuesi dunque ricorrer al rimedio, che io à me stesso applicai in Roma al tempo della predetta Peste; perche io pure fui ferito, come gli altri, che moriuano; Imperoche sentiuo, come gli altri primieramente il dolor del capo; in oltre la febre, di più il dolor delle rene: e poi anco vn polso indeterminatissimo insieme con vna vrina mortalissima. Perilche hauendomi dato per ispedito i Dottori Medici, ero fuori d'ogni speranza di salute; benché non haueffi la glandola, sì come neanco gli altri, che moriuano.

Vedendomi adunque nell'estremo della vita, ritiratomi in me stesso con molte lachrime, cominciai à pensare à diuersi rimedij, quali soleuo applicare à quelli, che si trouauano in simile pericolo; ma pensai che quelli non mi poteuano giouare, non potendomeli applicare, non si scoprendo il luogo della Peste; sì che stimai douer ricorrer all'ultimo di tutti i rimedij: Imperoche con ogni potere mi forzai prouocare il sudore: e questo coprendomi molto bene, e con molta fatica; perilche hauendo sofferto longamente, cominciai sudare: e numerai tredici gocciole di sudore, che mi scendeuano per il petto. Dipoi feci scaldare de' mattoni, e me li feci porre dinanzi, e di dietro; da che ne auenne, che più copiosamente sudai; & numerai sessanta gocciole di sudore, e ciò replicai tre volte. E dopo questo sudore subito trouai l'orina così sana, che niun Medico mi hauerebbe giudicato infermo, ma al tutto sano, e libero da ogni infermità; e ciò perche tutta la venenosità della Peste restò affatto resoluta; e mediante il calore, fù cacciata fuori per quel sudore: ne hauendomi fatto altro rimedio, con questo solo, agiutandomi la gratia di Dio, fui liberato.

Per lo che ne gli altri ammalati, ne i quali non apparìua il male questo solo rimedio vsauo: ne alcuno vidi, che così sudasse, che non fusse libero: anzi che con quest'istessa cura vidi restar liberi molti febricitanti; curai molti idropici; e specialmente prouocando il sudore nelle stufte asciutte, & vsando cibi arrostiti, perche da vna parte l'arrosto consuma quell'humore acquatico racchiuso nel corpo, e dall'altra esce l'humore dal corpo in gran quantità per il sudore; sì che in molti mali hò esperimentato, & approuato giouar grandemente il sudore.

Vn'altro rimedio contro la Peste.

E Ottimo, & approbatissimo rimedio nelli appestati, per prouocar il sudore prima che passino dodeci hore dal principio del male.

R. Theriaca ottima alla quantità d'vna nocciola grossa, e più e meno secondo la virtù del patiente, e distempra con tre oncie di acqua rosata: di poi piglia radici de dittamo bianco, termentilla, e pimpinella parti vguali, e si faccino in poluere tutti insieme: delle quali pigliasi la quantità d'vn cucchiaro, e mettasi nella detta acqua rosata distemperata con la Theriaca, come s'è detto, & incorporata ben'insieme, diali al patiente, facendolo ben coprire nel letto; il quale se suderà, restarà al tutto libero, e questo è stato molte volte prouato.

Vn'altro rimedio contro la Peste.

HO anco vdito, che questo è di grand'agiuto à pestilentiati: se subito se gli foccorre in questo modo; cioè pigliando vn rauano ben lauato in acqua, sia ben, e sottilmente pestato in vn mortaro, e così rauuolto in vna pezza di lino semplice si metta sopra la glandula, il quale secco le uisi via, e se ne metta vn'altro similmente preparato; imperoche facendosi così successiuamente per due, ò tre giorni al più, il patiente restarà libero.

Vn'altro rimedio contro la Peste.

FAccisi prima il salasso nel luogo necessario; pigli di poi radice d'imperatoria cauata di terra dal principio di Settembre sino all'Esaltatione di santa Croce, e radici di carlina cauata del mese di Maggio in Luna crescente; e foglie di cardo benedetto cauati à quel tempo, che si fanno le raccolte di grano: E tutte queste cose si poluerizzino, e diasene al patiente tanto dell'vna, quanto dell'altra; ma alquanto più del cardo benedetto.

E se l'infermo fusse raffreddato dianse gli le predette polueri con vn poco di Theriaca, e con vn poco di vino picciolo, e di poi coprasì bene l'infermo con panni caldi: mà se l'infermo hauesse la febre calda, bisogna dargli le dette polueri con aceto forte, ma mischiato con acqua rosata: e questo quanto si può più presto. Auertiscasi anco, che per lo spatio di sei hore l'infermo non si lasci in niun modo dormire: e se per sorte se gli prouocasse il vomito, deuesegli dare di quella confettione rossa, che si fa contra la peste; perche così retenirà i predetti rimedij: ne si ha da tralasciare di dire, che spesso se gli faccino seruituali refrigeranti: & se fusse Estate, ò caldo se gli bagnino le tempie, i polsi, & le gambe con acqua rosa mesclata con l'aceto: si deue fuggire di dar all'infermo occasione di alcuna malinconia: ne se gli deue dar vino; come anco poca carne per alquanti giorni.

RACCOLTA DE I RIMEDI I

Contro la Peste.

*A sanar vno Appestato, rimedio veduto usare in Constantinopoli,
l'Anno 1576. nel mese di Giugno.*



Iglia vn bicchier di oglio commune freddo, & dallo da beuere à quello, che si hà sospetto, che sia appestato, & metteglì poi sopra il cuore vna spongietta bagnata in aceto; & lasciala vn pezzo.

Questo oglio, beuuto, & questo aceto difendono il cuore, & fanno transmettere fuori in pochissimo spatio di tempo, il veneno ò in giandussa, ò in carbone, ò in petecchie, & macchie.

Se esce in petecchie, ò macchie, il risanarla è carico di Medici: Mà se esce in giandussa, ò in carbone; piglia vn coltello, & tagliala: poi habbi presto al fuoco vna cipolla con vn buso nel mezzo, & dentro di esso dell'oglio di mandola dolce, lasciandola tanto al fuoco, che la venga à intenerirsi, & incorporarsi l'oglio nella cipolla: Et quando sia ben tenera, poni sopra la giandussa, ò il carbon tagliato essa cipolla; laquale caua il male fuori & fa vn buso grande; poi vn Ceroico con metterui di sopra qualche cerotto, ò medicamento lo risana.

A preseruar si dalla Giandussa, insegnato da vn Moro.

Piglia acqua fatta di radice di elleboro negro, & ongisi il polso delle tempie, & delle braccia, & ti preseruerai.

Ancora quest'acqua risana dalla giandussa in questo modo.

L'acqua istessa vale à sanar la rogna, & lepra ongendosi li luogi, doue è il male.

*Per far il medicamento contra la Peste, si pigliano l'infra scritte cose:
& è rimedio prouato, & eccellente.*

SÌ fa vn'acqua forte di Vitriolo Romano, & di Salnitro: pigliandosi tanto dell'vno, quanto dell'altro, con far ben disseccar ogni cosa; & cauar per il lambicco in modo, che sia forte.

Di quest'acqua forteli pongono doi, tre, quattro, ò cinque goccie secondo

condo la complessione dell'infermo, in vn bicchiero d'acqua fresca, oue sia destrutto zuccaro grosso, & si dà à benier à quello del quale s'ha il sospetto, subito che si sente dolor di capo: con quest'acqua ponendosi nel letto ben coperto, viene à sudar aasai, & manda fuori la Peste: la quale poi facilmente si cura con la Gallina, ponendola sopra à modo di cirotto.

Questo medicamento & rimedio fù lasciato ad vn R. P. del Monasterio di S. Eustorgio dell'Ordine di S. Domenico, da vn'Eccell. Medico, & Filosofo nella morte sua; il quale con esso hauea prima curato & risanato in Milano numero infinito di persone, quando vi fù quella terribile Contagione l'Anno 1524.

Secreto contra la Peste sperimentato à 17. Aprile 1576.

PIgliarai vn'oncia di poluere di Risagallo, & ponerai in vn sacchetto di ormisino con passamano attorno, acciò non esca fuori, & lo porterai sopra il cuore à carne nuda, & euitarai tal morbo, & contagione.

Si dice, che'l medesimo opera l'Asentio, & l'Arfinico.

Diceli anchora, che essendo stata in Treuiso vna grandissima contagione vna Donna preseruò molte persone dalla Peste con farli portar in bocca, quando andauano in luoghi appresso persone sospette, tanto solfere quanto è vna faua.

Presernasino dell' Eccell. M. Giulio Tresso Medico della Communità dell' Abbadia.

PIgliarai Arsenico christallino, Solfere viuio, & Incenso maschio vn'oncia per forte; vn manipolo di foglie di herba paralisis, & dieci pomelle di Laurano, & dieci garofoli: vn'oncia di radica di Barbena, & vn'oncia per forte di Zenzero, & nocemoscate; con vn'oncia di scorzi di Narancie secche, & pestarai ogni cosa insieme grossamente, & le ponerai in sacchetto, & l'applicherai al core: il quale si porta contra la Peste: & si onga con l'oglio insegnato dal detto Medico.

Rimedio per sanare il Carbone.

ASanare il Carbone, si piglia vn pollastro, ò vna gallina viuui, & se gli spela il sottocoda, & si mette con quella parte spellata sopra il Carbone, fin che il veneno l'ammazzi, & poi se ne piglia vn'altro, & si fa il medesimo: & poi de gli altri, finche l'ultimo resti viuio, & non vi sia più veneno. Allhora poi quando il veneno è cauato, con cerotti, & altri medicamenti si cura facilmente.

Rimedio per preseruarfi dalla Giandussa.

VNa noce, doi grani, ò tre di sale; tre foglie ò cime di ruta, vn fico secco, vn poco di mollenia di pan: masticar tutte queste cose insieme, & beuer vn deto, ò due, di vin greco, maluasìa, ò altro vin possente.

Vn altro rimedio preseruatiuo perfettissimo.

VN pizzigamorto, che fu appiccato in Verona, per hauer rubbato robbe: disse sopra la forca di hauer maneggiato mille giandusse, & non hauer mai preso niente, & che voleua insegnar il preseruatiuo da lui usato, non volendolo portare sotto terra, ma darlo à tutti à gloria di Dio: Et è questo:

Piglia vna noce curata, & mondata, & mettila in aceto fortissimo, che la copra bene, & lasciala star tutta vna notte: poi la mattina mangia la noce & beui l'aceto, prima che eschi di casa; & questo ti preseruà.

Vn altro rimedio perfettissimo per preseruarfi dalla Peste, esperimentato l'Anno 1528.

Pigliarai vna brancata di Ruta della sorte più forte, & vna brancata d'Incenso: & mettili in vna pignatta inlieme; dipoi empila d'acqua, che copra bene tutte le herbe, & mettile à bollire tutte, & quando è desbollita assai, perche quanto più disbolle, tanto più si fa l'acqua forte; piglia poi quest'acqua, & à mano piena incomincia à onger il polso della mano manca, & vien sopra tutto il braccio, il petto, il corpo, à trauerso, & descendi sopra la coscia, gamba, & piede dextro, bagnando & ongendo: & poi dalla mano destra venendo alla gamba sinistra: poi mettiti nel letto ben coperto; questa onzione farà sudare assai, & ti scuirà per purgatione, & preseruatiuo dal male.

Preseruatiuo di M. Prospero Danza, insegnatogli da vn Moro.

Piglia radice di elleboro negro, & mettila in vna pignatta con acqua, che la copra, ouero con vin bianco, che farà meglio, & hauerà forza più penetratiua, ouero con mezzo vino bianco, & mez'acqua: & lascia ben bollire, & disbollir bene, perche quanto più disbolle, tanto più si accresce la forza dell'acqua; piglia poi quest'acqua, & vngiti la mattina li polsi delle tempie, & li polsi delle braccia, che ti scuirà per preseruatiuo à non pigliar la Peste.

A far cillele da risanare Appesstati & Contagiosi dell' Eccell. M. Francesco Redoan Dottor Genoesè.

Piglia, aloè, mirra, dittamo bianco Cretense, & zedoaria, & fa cillele, & danne tre giorni continui al contagioso, la mattina: & vscirà fuorila Peste, & tu la curerai.

Ricetta, qual insegna à guarir dalla Giandussa, trouata, & esperimentata per M. Nicolò Colocchi, Medico della Sanità prouisionato dalla Serenissima Signoria di Venetia.

Deuçi notare, che quando il male è per venire, prima viene la febre, doglia di testa, brusa gli occhi, duole la schena, & fianco; Come tu senti le predette cose, bisogna esser presti à trouare le cose necessarie, perche il male è presto, & pericoloso, come à tutti è manifesto.

Piglierai dunque dramme doi de datalis, dramme tre di sebesten, dramme vna di Reobarbaro, dramme tre di lenitiuo, dramme tre di sugo di ruose, & acqua d'inuidia, & bogolosa tanto, che basti à distemprar la medicina fatta di tutte le predette cose incorporate insieme, tanto che sia mezzo gotto di medicina, cioè due gotti comuni, questo bisogna per vn' huomo fatto; se fosse vno da anni dieci, in quindecì, bisogna dargli la metà della predetta medicina, & come viene il male, bisogna dar la medicina all'ammalato, con tenerlo in dieta per termine di giorni tre, con panada in acqua, & non gli dar vino in niun modo, che sarebbe spedito; questo basta per il primo giorno.

Il giorno seguente piglierai vna brancata d'herba addimandata smartella, & mettila in acqua tanto, che sia vna inghistera, & meza, ouer doi, & lasciala star à molle hore quindecì ne più, ne meno: poi caua l'herba fuori dell'acqua, & piglia mezzo gotto di quest'acqua, & altro mezzo gotto tra acqua d'indiuia, & bogolosa, & incorporar quest'acqua insieme, & dar da beuer all'ammalato spesse volte, perche patiscono gran sete; & questo fatto ricercarai dall'ammalato; se l'ha troppo caldo, & gli cauarai sangue dalla vena commune per maggior sicurtà. Et nota, che la giandussa viene alla coscia, ouero sotto'l scaglio, & all'orecchie. Piglierai del piantazene, & semenza de lin, & pesta, & mescola ben insieme, & scalda ben con grasso di porco disciolato, & fa vn'impiaastro, & mettilo sopra la giandussa, che subito venirà à capo. Se per caso non si trouassero le predette cose, piglierai cerotto mollitiuo, & se fosse vn Carbon, torrai del zaffaran, & ongi bene attorno il Carbon, come saria à fare vn cerchio; acciò il male non cresca, & venga maggiore.

Dipoi piglierai grasso di becco lire vna; onto sottil onze tre, rafa onze sei, trementina onze tre, cera bianca onze sei, oglio tanto, che basti à com-
noncr

poner queste cose insieme, & far vno vnguento; Ma nota, che quando il Carbon venirà à capo, metti nella schiopadura zuccaro candido, & di sopra poi farai vna pezza di questo vnguento, & metti sopra le Giandufse ouer Carboni, & vederai cosa mirabile.

Rimedio per preseruar dalla Peste, delquale si seruì M. Gieronimo Oliuieri Medico della Sanità al Lazaretto, di Luglio 1576.

Piglia tanta acqua d'acetosa, bugolosa, & burazene, che sia vna inghi-
stera per sorte, poi piglia due bone branchate di smartella, & lasciala
star dentro quest'acqua per due notte; poi caua la smartella fuori, & struc-
cala bene, & poi metti due soldi di Zaffarano in quest'acqua facendolo
disfar dentro, & beuine due dita ogni mattina, & ti preseruarà: Nota, che
quest'acqua non dura più di noue, ò dieci giorni, & bisogna rinouarla:
Madicono, che quest'acqua distempera assai lo stomacho, & difficilmē-
te può tenerli il cibo; onde è bonissimo rimedio à mangiare tre ò quattro
volte il giorno. Et questo me lo insegnò M. Nicolò

Vn' altro Rimedio preseruatiuo contro la Peste.

Piglia vn cedro del lago di Garda buono & maturo, & strucca il sugo,
che egli hà, & metti esso sugo in altrettanto d'acqua rosa, & altrettato
d'aceto acutissimo: mescolalo insieme, & lascia star vna notte, poi vngesi
li polsi delle tempie, & delle nari, & ti preseruerà: Altri pigliano la scorza
fottile del cedro del lago, & tagliata minuta la pōgono dentro l'acqua ro-
sa, & l'aceto lasciandola per due giorni; poi la struccano fuori, vngendosi
col succo.

Pigliano anco la mattina auanti disfinare vna, ò due pillole di ruffo
di quelle ordinate dall'Eccellente M. Leandro Zaratti alla Speciarìa del-
l'Angelo.

A preseruari dalla Peste.

BEui ogni mattina vn bicchiero d'acqua di betonica, che rinfresca, puri-
fica il sangue, & fa molto beneficio.

Et dicono, ch'vno, c'hauesse la Peste dentro, vsandola, la farà vscir con
quest'acqua.

Preseruatiuo contro la Peste.

PEr preseruatiuo sicurissimo à non pigliar la Peste: portar vn pezzo di
arfinico riuolto dentro raso, damasco, ò altro panno sopra il cuore:
Tutti lo lodano, solo il Frizzimelega nel suo Consiglio fatto al tempo

della Peste di Padoa, dice, che egli preferua bene dalla Peste: mà nuoce al cuore.

A conoscere vn' appestato.

Volendo conoscere gl'apestati, che la Peste non sia ancora data fuori: guarda bene il corpo nelli testicoli, & se tutti due, ò vno d'essi è rosso, come il sangue, ouero, se suda, sappi, ch'è vera Peste.

A preseruar sicuramente gli sani dalla Peste.

Bisogna purgar bene li corpi dall'humore peccante, & male qualità: poi adoperar alcuno delli medicamenti sopra scritti, & schiuarli più, che si può, saluo che con necessità.

Nota sopra il tutto quando si hà visitato appestati, mutarsi di vestimenti, perche se bene il corpo difeso dalli antidoti, non prende il male, li vestimenti lo prendono.

Ricetta per la Peste, data à 8. Settembre 1576.

Prima notar bisogna, che quando viene il male, viene con febre, doglia di testa, & di schena, & brusa gl'occhi, & quando vedi le predette cose, subito piglia l'infra scritte cose, cioè:

Sebesten dramme 3. Lenitiuo dramme 3. Sugo di rose dramme 3. Daroli dramme 2. Reobarbaro dramme 1. Acqua d'indiuia, & bugiolosa, tanto quanto basta, & di tutte queste cose farai vna medicina tanto, che sia mezzo gotto per vn'huomo: Et se l'fosse di anni dieci in quindici, darli la mirà di detta medicina, & tener l'ammalato con pane, & acqua, & per niente darli vino, qual dieta sia per giorni tre, questo per il primo dì: Il secondo giorno bisogna pigliare vna brancata di smartella, & metterla in acqua cotta tanto, che sia vna inghistera grande, & farla star à molle per hore 15. ne più, ne meno, & poi cauarla fuora di detta acqua; & piglia vn gotto commun di questa acqua di smartella, & mezzo altro gotto d'acqua d'indiuia, & bugiolosa, & da à beuer all'amalato, & questo per difender' il cuore. Dapoi fatto questo, guarda se l'amalato hà troppo caldo; non restar di cauarli sangue dalla vena commune per più sicurtà; & se per auentura fusse la giandussa alla orecchia, ouero alla coscia, ò sotto il scaglio, piglia piantagine, & semenza di lino, & pesta, & mischia ben insieme, & scalda ben con grasso di porco disciolato, & far vno impiastro, & metterlo sopra, & immediate venirà à capo: & se per caso non ritrouasti nissuna di queste cose, piglia cerotto molitiuo, che farà il medesimo effetto.

Et se alla giandussa fusse attorno carne cattiuu, piglia l'vnguento damaschino, & metterne fino à tanto, che mangia detta carne cattiuu; Et se per

Forte tu tagliasti la giandussa per cauar presto il pè, farai vna tasta di foglie di verza scaldate con il sottofritto vnguento, cioè; rafa onze 4. cera noua onze 2. litriggerio d'argento onze meza, oglio commun tanto, quanto basta à far detto vnguento: attorno poi la giandussa ongerai con oglio rosato, & poi tagliata la giandussa, piglia vngotto, & mettili dentro oglio rosato onze vna, & doi rossi d'ouo, & sbatti ogni cosa insieme. Et far vna tasta con stoppa, & il primo giorno, che sarà tagliata, & il secondo giorno metter del soprafritto vnguento: Et se per caso fosse carbon, piglia del zaffarano, & onger attorno del carbone, come faria dir vn cerchio, acciò che'l carbon non venga più grande, & piglia l'infrafcritte cose; grasso di becco lire vna, rafa onze 6. cera bianca onze 6. ontosottil onze 3. trementina onze 3. oglio tanto, quanto basta; di tutte queste cose farai vno vnguento. Et quando tu vederai, che'l carbone venirà à schioppar, metterai nella schioppatura Zuccaro candido; fa poi vna pezza del soprafritto vnguento, & metterla sopra, & farai sano.

Dechiarando, che quelli, che non hanno il male, mà che siano messi di sospetto, darli ogni giorno della Zedoaria amara.

Item à conoscer li corpi morti; se siano da Peste, tu vederai le sottofcritte cose; gl'occhi aperti, la bocca aperta, con la spiuma fora, la ongia negra, la schiena pesta, & pauonazza, ouero se non fusse qualche carbon ò piccolo, ò grande, non cercar la giandussa, perche la vā dentro, & amazza; ma per più sicurtà, & chiarezza, alzarli i testicoli, & li vederai pauonazzi, & sudati, & non cercar altro:

Vn'altra Conserua da non pigliar mai la Peste.

ET prima Aloe patico, ouer sugarino, dramme 3. garoffoli meza dramma, macis meza dramma, canella fina dramme tre, Mirra dramme 3. Zedoaria amara drammme tre, legno aloe meza dramma, bollarminio meza dramma, mastici meza dramma.

Et far che ogni cosa sia ben pesta insieme minutamente, poi metterla in vn bossolo ben ferrato, & tuorne ogni mattina à digiuno al peso di due bagattini, con doi dita di bon vin bianco, vn poco adacquato, poi lauati le mani con bon aceto forte, & camina sicuro con l'aiuto del Signor Dio, & di san Roccho.

Rimedio contro la Peste, per li sani.

Li sani debbano beuer ogni mattina nell'alba doi dita della propria orina, tolta al mezo del'orinare; & la sera mangiar con vn boccon di pane in aceto, sette cimette di ruta auanti cena, & continuare fin che dura il sospetto, & guardarli dal coito.

Per le donne sane, far il medesimo, & hauendo li menstroi, tuorne d'vn'altra donna sana.

Li putti, che non potessero tuor l'orina, darli vn poco di ruta la mattina, & vn poco la sera.

Per gl' Infermi.

S Vbito che vno si sète il male, orini più che può, & la beua tutta, & poi la mattina beua della sua orina doi detta, si come li sani, & la sera vn' hora inanti cena beua medesimamente della sua orina, & se si sentirà dolor, ò vederà humor, ouero insiagion in alcuna parte del corpo, subito togli della malitia sua, ò d'altri, subito fatta, & metterla sopra il brusco, & cambiarla ogni tre hore, & come la postema sarà rotta, lauarla bene con orina, & tornarli il medesimo impiastro sopra, fin che guarisca, & debba mangiar boni cibi, se ne hà, & beuer in loco di vino acqua d'orzo.

Rimedij contro la Peste, per conseruar li sani, quando in vna casa occorre che alcuno morisse da Peste.

Piglia vna brancata di ruta, & vna brancata d'incenso, & mettila in vna pignatta con tanto oglio commune, che la pignatta sia piena, & fa bollir longamente, tanto però, che l'oglio resti superiore alle herbe, & poi scolalo fuori, struccando anco le herbe, & con quell'oglio caldo ongi persone sane, cioè con vna mano incominciando dall'altra mano, & tirando suso per il braccio fino alla spalla, & attrauerando il petto andat giù per la coscia, & gamba, ch'è al contrario del braccio, fino al piede, & dopò con l'altra mano fare il simile all'altro braccio, & attrauerando il petto, & andando giù per l'altra coscia, & gamba fino al piede, & poi stare in letto ben coperto, che suderai grandemente, & così farai per cinque ò sei giorni la mattina à digiuno, & non piglierai male: & è prouato nel tempo della peste generale, che fù del 1528.

Altri vogliono, che l'oglio predetto insieme con le herbe boglia tanto, che l'discreffa per il terzo, & che poi con esso per tre sere si onga tutta la vita, asciugando il sudore secondo che vscirà dalla vita, acciò che il medesimo non ritorni più dentro.

Per difendere il cuore.

Piglia vna noce, ouer meza, & tre cimette di ruta & vn fico, & fatto tutto insieme, la mattina à digiuno, auanti che vadi fuora di casa, mäg queste cose, che quel giorno difenderai il cuore da tal veleno.

Per il mal Contagioso.

Ambonio & Ruta mazzi due per sorte: Aceto vna inghistera, & lasciar desbollir il terzo, poi tuor vno capo d'aglio, & curarlo, &

pestarlo in vno mortaro, che sia ben pesto in succo, poi destriar con quell'aceto, & herbe, dopoi bollito onger le tempie, sotto il naso, li polsi delle mani auanti si vada fuori di casa.

Rimedio contro al male Contagioso.

A Rsinico cristallino	onze	1.
Garofoli	num.	9.
Zaffaran foglie	num.	15.
Radice di Peonia	num.	1.
Semenza di Peonia	num.	1.
Zedoaria	num.	1.
Gengero pesto	num.	1.
Pomelle di Laurano	num.	9.
Mastici	num.	5.
Mirrha	num.	5.
Semenze di ruta	num.	30.

Fa pestar grossamente tutte le sopradette robe, & poi ponile in vn sacchetto d'ormesino, & lo porterai dalla banda del core sopra la camiscia.

Questa ricetta adoperaua il Medico, che medicaua nella città di Padoa al tempo del morbo, cosa esperimentatissima.

Pirole contro la Peste.

A Loe eletto dramme due, Mirrha & Zaffaran dramme vna e meza, & Zedoaria dramme vna e meza.

Rimedio, ouero Elettuario perfettissimo contra il mal Contagioso.

Piglia radice di Termentilla dramme due, Sandali rossi dramme vna, Dittamo bianco dramme tre, Corna di Ceruo brusado dramme vna e meza, Bollarmeno Oriental dramme dua, Aristologia ritonda drame vna, Canfori eletta dramme due e meza, Muschio grani otto, Rapotico dramme dua, Calamoromatico, cinque foglie, Peonia fresca, Imperatoria, Zenzero, Cedoaria dramme tre per sorte, Agarico dramme vna e meza, Gentiana dramme dua, Seme di Cedro mondate meza dramma, Zinepre dramme vna, Cubebe drame vna, Scordio dramme vna e meza, Centaurea minor dramme vna e meza, Sticados, Betonica, Ruta, Zulfuerde secco, & Scabiosa vn pizigotto per sorte, Pestacchi eletti onze due, Fiori di Osmarino onze vna, Zaffaran, Mirrha, Legno di Aloe dramme dua per sorte, Spetie cordial temperate dramme due, Trocisi de Vipera dramme vna e meza, Teriaca dramme tre, & Mitridato dramme tre, Vino vecchio bianco da Mar potente, quanto basta alle dette cose, Zucchero di Mede-

ra, quanto basta; come di sopra. Et di tutte le sopradette cose con ogni diligentia sia fatto vno Elettuario in quel modo, che si fa la Teriaca.

Per vn'huomo de anni 15. fino a i 20. vna dramma, da anni 20. in sù dramma vna e meza.

Per vn putto da anni 15. in giù, meza dramma, & tanto manco, come sono piccioli: pur meza dramma è dauanzo.

Et chi non volesse far tanto Elettuario in vna volta, facciane la mità con la mità delle sopradette robbe, & così chi ne vuole far manco, tuor tanto manco delle dette robbe.

Pirole contro la peste, tuorne vna alla mattina.

A Loè eletto dramme dieci, Mirrha, Zaffarano, Agarico, Reobarbaro, Tormentilla, Cardo, Dittamo, Seme di Citron, aña dramme due: Salgema, & Spigonardo drāme vna: Draganti dramme vna. Tutte le sopradette robbe pestar sottilmente, & incorporar con siroppo de Citron, ouero siroppo de pomo granato.

Secreto contra la Peste di Antonio Palermo di Verona, medicando nel Lazaretto di Rouare l' Anno 1525. per portar adosso.

P Iglia Arsinico cristallino al peso di scudi 5. d'oro, Coralli spoluerizati al peso de scudi doi, Solfere spoluerizato al peso de scudi doi, Aceto bianco bonissimo, Zaffaran di Leuante spoluerizato al peso de scudi doi, Muschio fino al peso di vn scudo, Teriaca fina al peso de scudi doi.

Incorporar insieme tutte le sopradette cose, & metterle in vn sacchetto di Cendado, & portarlo sopra il cuore, à carne nuda, & ti diffenderà dal male.

Preseruarino per tuor per bocca.

P Iglia Coralli rossi, cioè maschi macinati, & spoluerizati onze vna, & Perle fine onze vna, Teriaca fina tre volte come le sopradette cose.

Incorpora il tutto insieme, & di tal compositione ne torrai ogni volta tanto, quanto è vna faua, con vn'hostia per leuargli l'amarrezza.

Per conseruarsi andando al luogo del sospetto, ouero praticando, ouero conuersando con gli ammalati.

P Igliai Solfere, & anesi spoluerizati, aglio ben pesto, & ne farai fugo; & aceto fortissimo; & di tutte queste cose insieme ben liquide laua le mani, & il viso, & lauandosi anco chi vuole tutta la persona, sarà tanto meglio: Così potrai star, & conuersar in ogni luogo sospetto, & con ogni persona amorbata senza pericolo alcuno.

Per fare acqua preseruatiua, qual facena il Mag. Forcha, che poi si fece chiamar Belacolla, & fù piccigamorto à Verona.

Piglia Mirto, ouer Smartella, Valeriana, Piantaggine, & Orzo, di ogni vna manipoli vno. Farai bollir tutto insieme, & di questa collatura, ò decottione, mettere con altrettanta acqua d'Indiua, & Bugolofa, & pigliarne ogni mattina vn gotto.

Acqua preseruatiua.

Piglia Radice di termentilla, di Valeriana, di Pimpinella, di Serpentaria, di Ditamo bianco, di ogni vna vn'onza: Terra figillata, Boloarmeno, Spartamo secco, di ogn'vna vn'onza: Galanga, Peucere longo, Zenzero, Garofoli, Cedoaria, per ogni vna vn'onza: Gentiana mez'onza, Macis onze sei, Zaffarano onze due. Acqua vita quanto basta, tanto che auanzi sopra le spetie, per doi dita in vaso inuetriato, tenendolo al Sole per quindici giorni, e meschiando ogni giorno, turando bene la bocca del vaso. Dipoi si coli; la dosà è onze tre.

Vn'altra Acqua preseruatiua.

Piglia Tormentilla onze 1. Dittamo, Vencitosico, Pimpinella, Valeriana, Doronici, Angelica, per ciascuna mez'onza, Scorze di Cedro, Seme di Cedro, Acetosa, per ciascuna onze 2. Sandali, Canfora, per ciascuna mez'onza: Cinamomo, onze 1. e meza. Legno d'Aloè onze 1. Teriaca, Mitridato, per ciascuno onze 2. Tutte le cose sudette rotte grossamente, si mettano in acqua Vita per otto giorni, poi distillino, per bagnomaria secondo l'arte.

Questo dice si esser il miglior rimedio di tutti contro la peste.

Piglia Mirrha on. 1. Boloarmeno on. 1. Gentiana on. 1. Aristologia rotonda on. 1. Pomelle di Lauro on. 1. & destridarai il tutto sottilmente, poi R. Miele bene spumato, & farne Elettuario con dette poluere. Danne all'ammorbato quanto sia vn maron, & lui si addormentarà. Et come si sia svegliato danne quanto sia mezzo maron, & di subito si romperà il male, & in 4. hore sarà guarito.

Et se alcuno si trouarà in luoco di sospetto di morbo, pigliarne quanto sia vn maron, & basta per sempre, cioè per quel morbo.

Preserua perfettissima.

Cedro di lira vna, Rasa lira vna, Terebinto Cip. meza lira, Acqua rosa on. quattro, Zaffarano dramme 2. Sia fatta acqua per Lambicco di vetro, & tuorne doi dita ogni mattina.

Per Giandussa, del Danza.

Pigliar vn'ampolletta d'acqua vita bianca, & vna rama d'Osmarin, cioè le foglie, & meza radice di Eboro, & metterle insieme doi hore al meno, & tanto più che starà, farà meglio: & con quella poi pigliandone tanta quanta starebbe in vn scorzo di cappa tonda, bagnarsi li polli delle mani, & della testa, & le tempie ogni mattina doppo lauare le mani, & il viso.

Quando fusse poi Carbon, o Giandussa, tuor vna radice d'Eboro, & vna rama di Osmarin in vna pignatta da vn soldo con dell'acqua, & far bollir il terzo; poi metter dentro meza ampolla d'acqua di vita, & lasciarla dentro. Chi hauesse il male, bagnarsi li polli, & poi le giunture, & tempie, & attorno far vn cerchio con la detta acqua.

Per far venir à capo dopò bagnado con la detta acqua, & sugato.

Tvor vn pomo cotto, & cauarli li cioli, & metterli dentro dell'ontofottil, zaffarano, & tre fighi pesti bene, ouero taggiuzzati, con oglio di mandola dolce striado: di tutte queste cose, che siano ben incorporate, metterle calde su vna foglia di verza, ouer carta tanto che couerza il male, onzendo con oglio di mandola dolce attorno il male, come vn cerchio, caldo, & poi metter l'empiaistro sopra, sera, & mattina, fin che schioppa sempre metterne, per che lui guarisce.

Per darli siroppo dargli soldi due di siena, con vn cucchiaro di fenocchio, & vn'altro de vua passa, fa bollir insieme, che cali la metà di vna pignatella di vna scodella, tre mattine, & sopra tutto dargli da mangiar pomi cotti, ouero crudi, pur con dieta.

La Zedoaria masticata ogni mattina vn poco, è bona contra la Peste.

Tuor cinque seme di Cedro, & pellarle, & ogni mattina masticarle, & ingiottirle è buono contra la Peste.

Ex. vn bicchier, nel qual metti vn terzo d'acqua di vita, vn terzo di Teriaca, & mezzo terzo d'orina di putto vergine, & beua l'infermo, che vederai cosa mirabile contra la peste.

Contra la Peste, non passa 24. hore.

R Ecipe dui terzi di vn gotto d'acqua rosa fina, & vn soldo di dittamo bianco, & vn poco di poluere di Tormentilla, & vn poco di pimpinella, & Teriaca bona quanto vna nocella, & tutte queste cose siano poste nell'acqua ben mescolate, & date à beuer all'infermo, qual vada in letto, con molti panni adosso, perche fudi, & dopò sudato asciugalo, & mettilo in altro letto, con altri panni, & ogni male li anderà nelle gambe, dal quale facilmente si libera con trarne il sangue.

Elettuario ottimo à preseruar la persona dalla Peste, ò sia per contagione, ouero per corrottione d' Aere.

R Ecipe noce commune, num. 10. fichi secchi, & grassi, num. 15. Ruta secca, Assentio, Scabiosa, aña manip. 1. Aristologia longa & rotoda, aña oñ. 1. e meza, Termētilla, Dittamo bianco, Pimpinella, Pomelle di lauro, aña oñ. meza. Fior di boragine secchi, scorza di cappari, Galāga, ossio di cuor di Ceruo, Figato di Lupo, Macis, Mirrha eletta, Bol' Armeno, Terra sigillata, aña oñ. 2. Pesta ogni cosa insieme sottilmēte, & fa Elettuario con Zuccaro quanto basta, ouero incorpora ditta compositione con lire doi miele ben spiumato, & ben purificato. Et farà fatto l'Elettuario: Del quale la mattina à digiuno auanti tu esca di casa, ne debbi tuor tanto quāto sia vna nosella, & ingiottilo à poco, à poco, & con l'aiuto di Dio, questo è il vero defensiuo per quelli che praticano in luochi sospetti, & così bisogna torne di mezo di & la sera.

Cordiale al cuore à chi è infetto.

R Ecipe acqua rosata quanto ti piace, maluasìa per la mità dell'acqua rosata. Aceto il quarto dell'acqua rosata, Zaffarano, Cantora, aña dramme sei.

Recipe epittima Cordiale, & mescola ogni cosa insieme, & falla scaldare vn poco, & in questo bagna vna pezza di scarlatto, & mettila sopra la tetta zanca.

In altro modo, rimedio contro la Peste, quando l' Appesato non hà Febre.

R Ecipe boli Armenij, oñ. 3. Terra sigillata, oñ. 2. Sanguedi Drago, oñ. 1. Acqua rosa, lire vna. Aceto bianco forte, oñ. 4. Chiara di doi oui freschi, incorpora, & ongi intorno alla postema.

Medicina d'un' hora.

R Ecipe herba Trifera Perfica on. 1. Reubarbaro eletto, on. 1. Squinanti grani 4. Pesta il Reubarbaro, & incorpora con vino bianco odorifero, & con vn poco d'acqua d'Indiuia, & la Trifera con acqua di scabiosa, & fa medicina.

Quando vno è Infetto.

N Ota, che quando vno è infetto, & il primo di che s'inferma, dateli vn quarto d'onza, di queste poluere infrastrate, con onze tre d'acqua d'Indiuia, & vn scropulo di Teriaca, ma passando il primo di: si troua in grandissimo pericolo, & così pigliandone potrai star sicuro con l'aiuto di Dio esser liberato; la qual poluere è la sottoscritta, & ti basta per sei volte.

Questa è la poluere. Recipe dittamo bianco, Sandali rossi, Bolo Armeno, Termentilla, Canfora, Corno di Ceruo bruciato, aña dramme 2. Et meschia insieme, & fanne poluere, la quale si tolga nel modo sopra scritto: dappoi presa ditta poluere bisogna stia 4. hore, & passato le 4. hore, si faccia l'infra scritto cristiero: Cioè, Malua, Viole, Mercorella, Herbette, aña manipulo vno, facciasi la decottione & colarla, dopoi metti dentro vn poco di sale, oglio violato libra meza. Cassia da cristieri, oncia meza, & oncia meza di Terra pigra.

Vn cordiale humido del cuore, con vna pezzetta di lana tinta in grana, la quale si deue bagnare nella infra scritta compositione.

Recipe Sandali di tutte le sorti, Boli Armeni, Rose rosse, Semenza di psilio, aña on. 2. Semenza di latuca, Semenza di porcellaga, aña on. 1. Cāfora dram. meza. Far poluere cordiale, la qual si vole distemperare cō l'infra scritte acque. Acqua bugolosa, Fumusterre, Indiuia, parti vguali; Lequali mescola insieme, & mescolando buttaci la detta poluere, & adopera come è vñanza dalla banda del cuore.

Oltra di questo il secōdo di si deue pigliare vn' hora auanti giorno con custodia, l'infra scritta medicina: Cioè, Recipe Tamarindi, Manna, Cassia, aña on. meza. Et mescola insieme, & sia agionto à questa espressione, on. 2. di diafinico, con quest'altre, R. Reubarbaro eletto, dram. 2. Spico grani 6. Garofoli num. 3. Tutte queste cose siano infuse in oncie doi d'acqua di bugolosa. Dappoi sia spremuta, & scolata; nella quale colatura siano messe tutte le sopraditte cose, & darla à beuere all'Infermo tutta in vna volta, & se per caso li venisse voglia di vomitare se li metta questo cerotto sopra lo stomacho.

Seguita il modo di far il Cerotto.

Recipe Rose rosse, Mastici, Zeduarua, aña oncie 3. Calamo aromatico, Coralli rossi, Laudano, Cera nuoua, aña oncie 1. Trementina, & ra-

fa tanto, che basti, & facciasì vn Cerotto, & fatto questo, se all' infermo appare apostematione alcuna nella Anguinaglia si faccia salassare dalla Caucichia del piede oue è il male, & se li viene sotto la tettina, si faccia salassare dalla vena commune, di quel braccio doue è il male, & se venisse alla gola, ouero dietro alla orecchia, si faccia salassare nella mano da quel lato doue è il male. Ma non apparendo il male all' Infermo ne alcuna apostema, se è huomo robusto, & sanguinoso, si faccia salassar dalla vena del fegato. Vltimamente se li deue dare le sottoscrutte pilole, quale sono senza guarda, & preseruano l'huomo dalla Peste, si per contagione, come per corruttione di aere, & bisogna torne cinque per volta, vna volta, ouer doi la settimana secondo l'huomo si sente, le quali sono le sottoscrutte.

Recipe Aloe sicotirino, on. 4. Mirra eletta, on. 2. Croco, on. 1. Reubarbaro eletto, on. 1. e meza. Scorze di citrioni, on. 1. e meza. Grani di rubes, Semēza d' Acetosa, Sandali rossi, aña on. 1. Coralli rossi, on. 1. e meza. Canfora on. meza. Bolo Armeno, on. 3. Osso di cor di Ceruo, Legno aloe, Spodio, Semēza di basilico, aña on. 1. Ben bianco, & rosso, on. 1. e meza. Fior di bugolosa, on. 2. Garof. Zenzero, aña gra. 1. Agarico preparato on. 2. meschia, & fa pilole con siropo di Citrone, ouero con acqua di vigna, & quelli, che non possono torre le ditte pilole, debbano torre della sottoscritta poluere, & ella è buona à preseruarsi come s'è detto di sopra, laquale si deue pigliare, con vn poco di vin bianco.

Seguita il modo di far la poluere.

Recipe Aloe, Mirra eletta, aña onze 1. Cinamomo, onze 3. Croco, Garofoli, Macis, Legno Aloe, Mastici, aña on. meza, mischia bene ogni cosa che sarà fatta la poluere.

Per mortificare vn Carbone, & glandola.

Recipe Orpimento spoluerizzato, & incorporalo bene con torlo di Ouo, & metti sopra il male.

Questo è vno impiastro da metter sopra vn carboncello, ò glandola quando è schiarificato.

Recipe Termentilla, Semenza di ruta, Radice di Calamento, Eleboro bianco, aña on. 1. Radice di silaro montano, Appio salu. on. meza. Galbina quanto ti piace. Tutte queste cose siano incorporate insieme con Ooglio di Camamilla, & vn poco di cera nuoua, & pegola di Spagna, & farai in tal modo detto Cerotto da cauar la glandola, nel mortaro di bronzo con piston di ferro scaldato benissimo al fuoco, & salua in vaso mondo, & netto.

Cerotto per cauar la glandola Pestilentiale.

Recipe Galbina, Armoniaco, Bdelio, Oppoponago, aña onze 3. Diacquilon bianco, libra vna. Pesta ogni cosa in vn mortaro di bronzo,

con vn piston di ferro, che sia ben caldo, & fallo in forma di Cerotto, & mettilo sopra del male tanto, che venga à maturare, ò aprire, & dapoi che l'farà aperto, mettili sopra il Diachilon con empiaastro di Malua.

Avvertimento sperimentato del 1577. nel Mese di Novembre.

Riferiua il Barbier dall' Agnus Dei, à S. Lio, ilquale nel contagio del 1576. hebbe il male in casa, & gli morì vn figliuolo di 40. anni senza segno alcuno sopra la vita, che il male pestilente, & contagioso è acutissimo, che và subito al cuore, & che hà osseruato, che bisogna, subito, che si sente doglia di testa, ò dolore, ò fitta, ò puntura in alcuna parte del corpo in simili tempi di sospetto, guardarsi dal mangiare, & per tre giorni continui non mangiar altro, che panatelle, & non beuere niente; perche tutti quelli, che sono stati al Lazaretto, & hanno voluto mangiare, & contentare li suoi appetiti, tutti sono morti; & quelli, che hanno hauuto patientia di farastinentia, sono guariti, che bisogna tuor qualche medicina, che declini il mal dal cuore, nel che è tutto il pericolo; & lo spinga fuori, doue possa esser tagliato, & medicato.

Che per esperienza fatta in vn suo figlioccio, l'orina in questi mali inganna: par da prima buona, se ben l'huomo hà il male, che lauora di dentro, & si và facendo strada al cuore; poi comincia ad essere vn poco torbida, come vn vino guasto, & all'hora il male è penetrato, & si muore poi in mezo giorno.

Memoria per far una medicina per una persona ammorbata.

DRamme 3. di sugo di Rose, dramme 3. di Sebesten, dramme 3. di Cassia, & dramme 2. di Dattali. Et questo si è per vna medicina da esser destriata con acqua de Indiuia. Questo si è per huomo, ò per donna secondo la complessione della persona più, & manco. Et per tre giorni non deue mangiar altro, che panada grattata con Zuccaro, & beuer acqua d'Indiuia, & Buccolosa à suo buon piacere. Et finito li giorni 3. della dieta, mangi buon brodo di pollastro, ò di vitello, con buona carne. Il quinto beua vin buono, temperato con acqua cotta, con buona speranza in Dio, che sarà libero.

Amedicar il Carbon.

PIgliare vn rosso di ouo, & Zaffarano, con poco oglio Rosato, destriato ogni cosa insieme, & metter attorno il cerchio, che mostra il Carbon con vn poco di stoppa; poi metti attorno il detto Carbon zuccaro candido in poluere, sempre medicando ogni giorno; vederai il Carbon staccarsi dalla buona carne, & torrai via tutto il Carbon intero: Dapoi cauato,

uato, medicharai con fili, & farai vnguento di Cera gialla, Zaffarano, Oglio Rosato, ouero comun; & seuo di Becco rosso, & medicar mattina, & sera, con buona speranza in Dio, che farai libero.

Rimedio contra la Peste, per curarla, ma non per preseruarla, ricordato da vn Sacerdote Grifone, che confessaua gl' infetti nel Lazaretto di Milano, l' Anno 1576. & fù approbato dall' Excell. M. Pietro Martire da Careano Chirurgico, & Anatomico.

FAR due lacci nella borsa, tra la radice della verga, & i testicoli; lasciando illeso, ouero intatto il filetto di detta verga. Questi lacci si fanno con far due busi con vna picciola tenaglia: laquale habbia pur due busi, per li quali si pone vn ferro affocato, & dopi dentro si pongono i sudetti lacci; i quali due volte al giorno mattina, e sera si tirano, hor da vna parte, & hor dall'altra, affine che si vada mondificando la marza, che sopra essi lacci si ritroua. Et dopoi vi si pone sopra vna pezza con vnguento di Cerusa cotta, ò simile: & vi si fa vn braghiero per contener alta la borsa. Si tengono aperti questi busi, & lacci mentre dura il sospetto per far la purgatione. La ragione che questo rimedio giouì per curare, è, che facendosi purgatione dalli tre membri principali, che sono, il Ceruello, il Cuore, & il Fegato: il Ceruello si purga per la parte dietro all' orecchia; il Cuore si purga per la parte sotto le ascelle, ouero scagli; & il Fegato si purga per li Varghi; i quali luoghi sono deputati dalla Natura à riceuere gli escrementi di questi membri principali. Et però il rimedio sopradetto de' lacci nella borsa si crede che sia curatiuo, hauendo comunicanza con li membri principali.

Copia della Ricetta ritrouata nel Processo di quelli che vennero in Milano, per attaccar la Peste, con la quale Ricetta essi si preseruauano dal pigliarla.

PRima mangiar aceto forte, aglio, cipolle, & porri; dipoi far la sottoscritta compositione.

Cera noua on. 3. Oglio d'Oliua on. 2. Oglio di Lorino on. 1. & Oglio di Sasso on. meza. Herba Neda, grani di Lauro pesto, Salua, & Rosmarino con vn poco di aceto.

Queste cose si mettano à far bollir in vna pignatta noua, & poi se ne faccia vnguento, col quale si vngano le narici, li polsi, dietro la testa, sotto le braccia, & sotto la pianta de i piedi. Et facendo questo non si può pigliar la Peste.

Ricetta contra la Peste usata dal q. M. Nicolò Colocchi Medico provisionato dall' Illustriss. Signoria di Venetia.

Data per me Scipion Paragatta à 5. Settemb. 1576.

PRimo è da notar, che quando vien la Giandussa ad alcuno, comincia il male con vna febre fina lenta, doglia di testa, o stornitade, grizoli di freddo nella schena, & brusor d'occhi, che à guardar in aere fa fastidio. Et quando vedi vno di questi segnali, Piglia Elettuario de Sebesten dramme 3. Lenitiuo dram. 3. Sugo de Rose dram. 3. Datalis dram. 2. Reobarbaro dram. 1. Et di tutte queste cose distemperate nell'acqua di Indiuia, e Bucolosa farai vna medicina tanto che'l sia mezo gotto per vn' homo; Se il fosse da anni 15. in giù li darai la mità: Et questo per il primo giorno, & tenendo l'ammalato à dieta con panata, & acqua per quattro giorni, non gli dando vino in conto alcuno, che farebbe morto.

Il secondo giorno piglia vna bona brancata di herba di Smartella, & mettila à molle nell'acqua tanto che sia vna inghistera, e meza in due, & lasciala per hore 15. ne più ne meno; & di quella ne darai la mattina all'ammalato vn gotto, mettendoli dentro mezo gotto di acqua d'Indiuia, & Bugolosa per giorni 2. ouer 3. Auuertendo, che essa foglia di Smartella vuol esser di quella sottiletra, & pontita, perche quella dalle foglie larghe non è buona, & quanto più è fresca è meglio.

Et se all'ammalato li continua il caldo, gli farai trar sangue dalla vena commune.

Et apparendo la Giandussa, qual viene all'orecchia, al scaglio, ouero alla coscia, & non in altra parte del corpo, subito gli ponerali sopra due sansughe, & quelle cauate, li ponerali vna ventosa, per eccitar il male à venir fuori, & immediate li metterai sopra l'infra scritto impiastro.

R. Seme de Lin, & Piantagine, quali ben pesti insieme, & scaldati nel grasso di porco maschio, li metterai sopra così caldo, gli leuerà il dolor, e farà maturar, ouero dissoluer senza dolore.

Et non trouandosi delle cose predette, piglia dell'vnguento mollitiuo, qual farà il medesimo effetto.

Venendo à capo la taglierai, & per il primo giorno, per cauarli più presto il pè, gli ponerali tasta de verze, stoppa bagnata nel rosso de ouo, oglio rosato, & zaffaran; Et la medicarai con l'infra scritto vnguento.

R. Cera noua on. 3. Rasa on. 3. Litrigerio d'argento on. 2. Oglio rosato quanto basta.

Et se la fosse fuora in carne cattiuia, gli metterai sopra dell'vnguento damaschino fin che è mangiata quella carne cattiuia. Et apparendo il Carbone, vngerai attorno con vn poco di zaffarano meschiato con l'oglio rosato, come vn cerchio, acciò non si possa più dilatare. Et per il primo, &

secondo giorno gli tenirai sopra l'infrafcritto impiastro.

R. 10. rossi d'oui freschi, oglio rosato meza lira, zaffaran dram. i. e meza. Poilo medicherai con l'infrafcritto vnguento.

R. Grasso di Becco Lira vna, Rasa oñ. 6. Cera bianca oñ. 6. Ontofottil oñ. 3. Oglio commun quanto basta.

Facendo di tutte queste cose vn vnguento. Et quando vederai, che venirà à scioppare, ouero far attorno vn pocho de fissura, metterai nella fissura del zuccaro candido ben pesto: Et in pochi giorni farà deseccar quella carne cattua, & resterà la vlcera, la quale si saldarà con il sopradetto vnguento.

La vera ricetta di Ascanio Oliuieri, Medico della Sanità,

al Lazaretto vecchio.

IL male vienne con doglia di schena, brusor de occhi, & vn poco di febre; come ti senti questi segni, piglia Sebesten dramme 3. Lenitio dramme 3. Sugo di Rose dramme 3. Datalis dramme 3. Reobarbaro meza dramma: Et meschia con acqua de fior d'ogni mese, acqua d'indiuia, & fa, che tutto sia due dita, & dallo all'ammalato ad ogni hora, benche fosse dopò di snare.

Dopò che sarà andato l'ammalato tre, ò quattro volte, dagli vn'ampolla da quattro piccioli della sotto scritta acqua la quale beua tutta.

Acqua d'Indiuia, terzo vno: di fior d'ogni mese, terzo vno: di Smartella, terzo vno: sì, che detta ampoletta, come di sopra, sia piena di queste acque per terzo, & ben meschiate insieme. Et starà ben l'ammalato, se hauerà tenuto la medicina, & farà andato del corpo, & hauerà tolto l'acqua; mà se l'vomita, è morto.

Ad vn putto fin doideci anni, si dà la metà della medicina, & tutta l'acqua.

L'acqua di Smartella si fa colla scar sedeci hore la Smartella nell'acqua.

Come la Giandussa sia fuora, bisogna tagliarla, poi medicarla, con il seguente vnguento.

Cera bianca, parte vna: grasso di becco buono, parte tre: Rasa, parte vna: Oglio commun quanto parerà bisogno; & meschiarlo al foco, & farà fatto l'vnguento.

Attorno il Carbone farai vn cerchio di zaffarano, & lascialo star due giorni: poi con vnguento di Verderame, ongilo à modo d'impiafro, & attorno il zaffaran, metti zuccaro candido. Lascia le pezze fino che cascano: fin che vi è il piè, metti nella piaga zuccaro candido, & medica con l'vnguento di sopra.

Secreto contra la Peste, usato per Antonio di Palermo di Verona, medicando nel Lazaretto di Rouerè, l'anno 1575.

Dato per Scipion Paragatta à 5. Settembre 1576.
per portar adosso.

Piglia Arsenico cristallino al peso de scudi 5. d'oro: Coralli spoluerizati al peso de scudi 2. Solfere spoluerizato al peso de scudi 2. Zaffaran di Leuante spoluerizato al peso de scudi 2. Muschio fino al peso di scudo 1. Teriaca fina al peso de scudi 2. Aceto bianco bonissimo: Acqua rosa quanto basta.

Incorpora insieme tutte le sopradette cose, e mettile in vn sacchetto di cendado rosso, & portalo sopra il cuore à carne nuda, che ti diffenderà dal detto male.

Preseruatio per tuor per bocca.

Piglia Coralli rossi, cioè, maschi, masenati, & spoluerizati: & Perle fine, tanto per sorte: Teriaca fina, tre volte tanto, comeli sopradetti Coralli, & Perle.

Incorpora il tutto insieme, & di tal compositione ne torrai per ogni volta tanto, quanto vna faua, con vna hostia attorno per tuorli l'amaritudine.

Per conseruarsi andando in loco sospetto, etiam praticando con li Ammorbatì.

Piglia Solfere spoluerizato, Anesi intieri, Aglio ben pesto, & farne fugo, & aceto fortissimo. Facendo dar vn boglio, ò due al Solfere, Anesi, & aceto: Poi di tutte queste cose così liquide lauati le mani, & viso, & lauandoti tutta la persona, sarà tanto meglio: & cosa più sicura, & così potrai star & conuersar in ogni loco sospetto, & con persone ammorbate senza pericolo alcuno.

Ricetta contra la Pesta ricordata all'Illustrissima Signoria à beneficio uniuersale, per Bernardin dal Merlo Spicier alla Corona nella Città di Chioza.

PRima à far vn'acqua, beuendola, si come si contien nella presente Ricetta farà dar fuora nel quarto giorno per la vita tutta carga de Botigoli, ouero farà vn grandissimo sudore, à talche nel quinto, alla più lunga nel settimo: restarà sincero senza Febre, operando in questo modo.

Subito che la persona comincia à sentir doglia di testa con febre: lasciare il vino, & beuer di quest'acqua à pasto, & fra pasto, tolendone ogni mattina onze cinque caldetta couerzendosi in letto ben caldo, & così anco da 21. hora altrettanto al modo predetto, non beuendo vin, fin che non sarà passato l'vndecimo, cioè li vndeci giorni, per rispetto non tornasse la febre, tenendo ancora vna Epittima su'l cuore continuamente vn poco caldetta, bagnando vn pezzo di panno scarlatino, ouero pauonazzo, ch'habbia la grana, potendone hauer, se non ogn'altro panno.

A far quest' Acqua .

PRima piglierai libra vna di lente, che sia buona, che non sia busa, ne vecchia, & buttala in acqua, quando la boglie, con farla bollire vn Credo, talche la sia brouata, & pelala dal scorzo, talche sia pellada netta, è poi mettila in infusion per hore 12. in aceto forte, è poi cauala, & lauala bē con acqua chiara, & poi mettila à bollire in vna pignatta netta di terra, cō vna branchata di radice di Gramegna franta in tre inghistere d'acqua de pozzo, fino che sia calata il terzo, & di questa torrai à pasto, & fra pasto, & per li siropi, è così ogni volta, che ne vorrai fare, procederai à questo modo.

A far l' Epittima .

PIgliarai onze sei acqua rosa, onze doi aceto buon odorifero, Zaffaran pesto tanto, quanto pesano grani dieci di formento, metti insieme bagnando vn panno al modo ditto di sopra.

A far il profumo da profumare stanze, & robbe continuando per 12. giorni due volte al giorno, & tener netto il loco da sconauze.

PIgliarai doi, ouero tre Cuogoli di calcina viuua, di quella, che si fa la calcina bianca, bagnandoli d'aceto fortissimo tanto, che diuentano teneri disfatti, & poi piglia altre tanto pegola Spagna, ouero rasa, & altrettanto pegola naual, cioè di quella, che si conza le barche, di quella liquida, & vna brancata di zeffo crudo, & metti in vna pignatta, ouero caldiera, mise dando ogni cosa ben insieme, & poi mettila al fuoco, & farla cuocere fin tanto, che la diuenta dura, come vn cerotto, & ogni volta che vorrai, profumegar stantie, ouero altra cosa, ne torrai vn pezzetto, & mettilo in vna focara piena di carbon, profumegando quello vorrai: farà di tal infection del tutto liberato; & è cosa prouata.

Medicamento contro la Peste, manifestato da Mansueto Gallo, in effecutione della Parte dell' Eccell. Senato de dì 3. Setteemb. 1576.

Gioua questa compositione à i sani per preseruarsi dalla Peste, & à gli infetti, per risanarli, se prestamente scuoprono il male. Gioua anco molto per ogni altra infermità, & per ogni dolore, di cuore, & di capo; & è molto salutifera mangiandone d'ogni tempo; pigliandola la mattina à digiuno; è ciò tanto per li sani, come per gl'infermi.

Di questa compositione è stata fatta esperienza in Lorena. Il Rè, e principali Prencipi di Francia, & il Duca di Lorena nè fanno gran conto, e l'adoperano: è stata anco sperimentata in Francia, nella Borgogna, in Germania, in Sauoia, & in molti altri luoghi.

Modo da offeruarsi nel componerla.

Osferuifi la quantità, & il peso d'vna libra di detta compositione: acciò si possa con facilità saper il modo tanto per cento libre, quanto per vn'oncia; computàdo il peso d'vna libra alla diminutione d'vn'oncia.

Per far dunque vna libra di questa compositione, piglisi conserua di rose, conserua di bugolosa, conserua di boragine, di ciascuna parte vguale, l'ottaua parte di Theriaca vecchia; poi vi s'aggiunge meza oncia di Letifificante di Galeno; & vn quarto d'oncia di Boloarmeno orientale; aggiungendoui acqua di bugolosa, & di melissa à vguale portione, tanto che la compositione possa pigliarsi con vn coltello, e metterli con facilità in bocca; e tutte queste cose si incorporino bene in vn mortaro; e mettasi la compositione in vn vaso di vetro ben coperto.

Modo d'adoprar la sudetta Compositione.

Li sani nè pigliano alla quantità d'vna picciola noce, prima che s'apran le fenestre, e le porte, ò s'eschino di camera; e ciò facendo in tempo di Peste, faranno sicuri di mai appestarli, douendo continuar ogni mattina sino che dura il male.

Mà per gl'appestati, piglisi vn'oncia della detta compositione, e si diffaccia in acqua di bugolosa, e di melissa à vguale portione, reducendola à modo di medicina in beuanda, e dia sene all'infermo mezo bicchiero subito, che sarà tocco dalla Peste; ò almeno il primo giorno: mà quanto più presto, tanto meglio. Doppo preso il medicamento l'appestato vada in letto, e sudi per quattro ò sei hore, asciugandosi il sudore con panno mondo, poi si cambia di lenzoli, e continui questo medicamento per tre giorni.

medio esperimentato, il quale applicato sopra vno brusco ò Carbone, ò giandussa, purchè apparisca qualche poco di segno, tira tutt' il male, & il veleno dal cuore, e l' tira al brusco, & così scopiando manda fuori tutto quel veleno, & marcia.

PERÒ si prenda mel crudo, & farina buratada, & sia impastada insieme, & posto sopra vna carta, & messo tal medicamento poi sopra il male; il quale sia renouato ogni sei hore, & così liberando il cuore dal veleno sarà libero.

Hauendo poi vn brusco, ò carbone, ò altro male nascente, che si volesse tagliare, & che la persona dubitasse: si prenda di quel grasso negro, che e attorno le ruote delli molini, & con questo si vnga il male, che lo tirerà tutto in quel luoco, & scopierà facilmente. Et questi sudetti secreti furono dati per il medico della Regina di Spagna.

Per le Petecchie.

HAUUTA dalla Signora Contessa di Mansfelt figliuola dell' Illustrissimo Signor Gouvernator della Fiandra, laquale si hà guarrita tre volte, & così molti della casa sua.

Quando l'huomo si sente venire dolore di testa con la febre, si prenda subito vna scodella di latte, come si caua dalla Vacca così caldo, & dentro vi sia posto vn soldo di Zaffarano, & si spoglia nudo quel tale, & si ponga in vna coperta rossa, ma chi potesse hauer panno di scarlatto è perfetissimo, & si faccia coprire benissimo con coperte; & faccia ferrare bene la stantia, & stia caldo, che sudarà, & nel sudare venirà fuo ra tutte le petecchie come sangue: & così stia caldo per noue giorni, & beua vin negro picciolo, & non acqua, perche senza altro sarà libero: ma bisogna sopra il tutto star caldo.

Secreto dell' Eccellente q. M. Nicolò Colocchi.

IN Nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, & della Santissima Vergine Maria: & di tutta la Corte del Cielo, & del Padre nostro San Rocho. Questo è il Secreto del Eccellente q. M. Nicolò Colocchi, Medico salariato dall' Eccellentissimo Dominio Veneto: & dopoi sua morte adoprato per la q. madonna Marietta sua consorte, medesima mète Medica salariata, adoperato per essi in Istria, e in Venetia, li anni 1528. & 1556. & in molte altre parte con grandissime esperienze conosciuto vero, & degno per il mal di Giandussa, & Carboni, & vltimamente consegnato à M. Ascanio de i Oliuieri in dote, per esserli maridato

con donna Paula figliuola delli detti Medici per la detta q. madonna Marietta, dopoi la morte del detto q. M. Nicolò, & però per saper tutto il Rimedio bisogna gouernarsi con la infra scritta ricetta, & non far ne più ne meno di quanto sarà notato qui di sotto.

Il male Contagioso detto di Giandussa, bisogna prima notar, che quando viene, el viene con febre, doglia di schena, gran doglia di testa, & li brucia gli occhi, con termini di freddo; quando si vede ouer sente le predette cose, subito senza ponerui interuallo di tempo, piglia le infra scritte cose, cioè: Sebesten dramme 3. Linitiuo dramme 3. Succo di Rose dramma 3. Datalis dramme 2. Reobarbaro dramma 1. Acqua de Indiuia, & acqua de Boccolosa tanto per sorte: le quale cose siano poste dentro vno gotto commune, & che tutte le dette cose faccino mezzo gotto commune di medicina, & darla all'ammalato tepidetta, & tener poi l'ammalato per tre giorni con panata, ò semplice, ò con seme, però senza sale, e darli à bere acqua cotta, ò semplice, ò in orzo, & per niente darli vino, perche moreria, & se l'ammalato non hauerà complessione tale, che possa rior la detta medicina in beuanda, la debba tuor in bocconi, il che facilmente si farà ponendoui poca acqua d'Indiuia, & Boccolosa tanto che basti à incorporar le dette 12. dramme di spetiarie, che farà il medesimo effetto, & questo sia per il primo giorno, che si sentirà il male.

Il secondo giorno bisogna pigliar vna brancata di herba Smartella, senza il legno; mà le foglie sole, & metterla in vna inghistera di acqua cotta & farla star à molle in infusione per termine di hore 15. niente più ò meno, & poi cauar detta herba fuori dell'acqua cotta, & piglia vn gotto commune di questa acqua di Smartella, & mezzo gotto d'acqua d'Indiuia, & Boccolosa meza per sorte, & mischiare dette acque insieme, & darle à bere all'ammalato per siroppo la mattina, in tre mattine, cioè vn mezzo gotto per mattina. Dopoi che la prima mattina li sarà dato detto siroppo guarda se l'ammalato ha troppo caldo, non restar di cauarli sangue dalla vena commune per più sicurrezza dell'infermo, che è assai meglio, che cauarlo con le ventose.

Se l'infermo sarà d'anni 10. in 15. bisogna darli il primo giorno del male la mittà della detta medicina; cioè, sebesten dramme 1. è meza: linitiuo, dramme 1. è meza: succo di rose dramme 1. è meza: datalis dramma 1. reobarbaro dramma meza: aqua d'Indiuia, & boccolosa tanto quanto basterà à far la ditta medicina; con tenerlo con panata, & acqua cotta, come di sopra, per giorni tre, & per li siroppi darli tutta la detta acqua di smartella, indiuia, & boccolosa. Et se fosse piccolo d'anni 3. fino 8. darli vn onza d'oglio di mandola dolce, con vn soldo di zaffarano dentro, & vn poco di zuccaro candio; il che beuto gli farà vtile assai si in diffenderlo, come in euacuar il corpo, & darli della panata, come di sopra: Et il secondo giorno se hauerà troppo caldo non restar di cauarli sangue con le sanfughe nella vena commune, & nelle spalle, che faranno in numero di 4. ouer 6. secondo

ndo l'età del putto, & darli poi à bere per siroppo la detta acqua, & on-
rli poi con oglio di mandole dolce tutta la vita.

Se per auentura la giandussa venisse all'orecchia, alla coscia, sotto il sca-
io ò altro luogo solito, subito piglia gli infra scritti ogli. Cioè:

Oglio rosato soldi vno, oglio di mandola dolce soldo vno, oglio di
amomilla soldo vno, oglio di Gigli bianchi soldi due, vnguento rosato
soldo vno, di tutti questi ogli & vnguento si faranno meschiar insieme in
vna scodella, & onger la giandussa, che leuerà il dolor grande, & venirà sù,
louendo venir con poco dolore. Dapoi piglia meza onza di Diaquilon
gommato, & ponerlo sopra la giandussa, che la tirerà in vna marauiglio-
samente, & onger con detti vnguenti à torno: & come la farà segno di ve-
nir à capo, non ostante che fosse bianca, piglia le infra scritte cose: Cioè.

Maluauescha radica soldi doi, e tagliarla minutamente, & ponerla à bol-
lire con vna scodella di acqua di pozzo: & come sarà bollita, leuar detta
radica, & spremela con le mani tanto che non ve ne resti, & sopra detta
acqua ponerai soldi sei di Zaffarano pesto, & meschiar con detta decot-
tione, & soldi 4. di farina di seme di Lino, & mischiar con detta decottione,
& soldi doi di mele, & soldi doi di ontosottil, & mischiar ogni cosa insie-
me con detta decottione bene, & poi ogni cosa poner in vna pignatta da
vn bezzo, & rior di questa compositione, & ponerne sopra la giandussa
con vna pezza caldetta, che venirà subito à capo, mutàdo detta decottione
sopra la giandussa mattina, & sera fin tanto che sia maturata. Et se non tro-
uassi niuna di queste cose, & che vista la giandussa volessi ponerui l'em-
piastro senza poner ne ogli, ne cosa niuna del detto: piglia del Piantagine,
& semenza di Lino, pesta, & mischia insieme, & scaldala bene con grasso
di porco discolato, & far vn'impiaistro, & metterlo sopra la giandussa, &
immediate venirà à capo: & se per caso non ritrouassi niuna di queste co-
se, piglia del Cerotto mollitiuo, che farà il medesimo effetto. Ma se attor-
no la giandussa fosse carne cattiuu, piglia dell'vnguento damaschino, &
mettine fin'à tanto che mangi la carne cattiuu.

Si per sorte si tagliarà la giandussa, per la prima volta farai tante taffe di
stoppa, quante bisogneranno secondo il taglio; e tagliata che sarà, biso-
gna spremela bene, & far venir fuori la marcia, & il cattiuo; poi pigliare
dette taffe, & in vn gotto ponerui dentro oglio rosato soldi vno, & doi ros-
si di ouo, & sbatter ogni cosa insieme, & bagnar dette taffe in detto gotto,
& ponerle dentro la giandussa: & se non hauerai niente delle sopradette co-
se, pigliar della chiara d'un ouo, & ponerui dentro vn bezzo di zuccherini;
& sbatter ogni cosa insieme: & poi bagnar le taffe di stoppa, & ponerle
dentro la giandussa, come s'è detto: poi far vna coperta di stoppa, & ba-
gnarla con detta chiara d'ouo, & ponerla sopra, che seruirà per il primo dì.

Il secondo giorno dapoi tagliata la giandussa, per cauar presto il piè fa-
rai vnatasta di foglia di verze scaldata, con il sotto scritto vnguento: Cioè.

Rasa oñ. 4. Cera noua oñ. 2. Litargirio d'argento oñ. meza, Oglio com-
mun

mun tanto che basti à far l'vnguento, & con questo medicare attorno: poi ongerai la giandussa con oglio rosato. Et se per caso non si trouasse di queste cose sopradette, piglia le tastre di stoppa, che si posero nel tempo del tagliar, & cauale dalla giandussa, & fa venir fuori la marcia, & netta benissimo dentro, leuandone i tocchetti bianchi, che vi faranno dentro, perche puzzano mirabilmente, & poi piglia delli sfilacci netti, & farai tastre piccole quante faranno bisogno, & riuoltale con l'infra scritto vnguento, Cioè:

Trementina on. 3. mel rosato on. meza, doi rossi d'ouo, farina d'orzo senza scorzo quattro pizzichi, & missiar bene ogni cosa insieme dentro vna pignattella da vn bezzo, & medicar con esso. Fa poi vna pezza del detto vnguento, & ponerlo sopra la giandussa, & così medicarai fino che sarà guarita, disminuendo le tastre secondo bisognerà, facendola purgar bene, acciò non facci facca; & come sarà per ferrarsi affatto, piglia dell'vnguento mollitiuo, & sopra il taglio poner delle sfilaccie asciutte. Fa poi vna pezza di detto mollitiuo, & ponerlo sopra, che la farà purgar, medicandola sera & mattina; & come non purgherà più, piglia del diachilon gommatto, & destendilo sopra vn soatto ò pezza, & ponerlo sopra, che lo sanarà.

Per li Carboni.

SE per auuentura uscisse fuori il Carbone, subito piglia del zaffarano pesto, & ongere attorno attorno il Carbone, come saria dire, vn cerchio, senza toccare il Carbone: acciò che'l Carbone non venga più grande, & poi piglia le infra scritte cose, Cioè:

Grasso di becco, lira 1. rafa on. 6. cera bianca on. 6. onto sottile on. 3. trementina on. 3. Oglio tanto quanto basterà, di tutte queste cose farai insieme vn'vnguento, & quando vederai, che il carbone venirà à schiappare, metter nella schioppatura Zuccaro candio pesto: Fa poi vna pezza del sopradetto vnguento, & metterlo sopra, che farà venir fuori il pè senz'altro taglio, & con poco dolore, & continuando con detto vnguento farà sano. Se per caso volessi tagliar il carbone, & che non volessi farle cose predette, bisogna tagliarlo subito à torno à torno, & scarnarlo, & in mezzo tagliarlo in croce, & sopra poner onto sottile, & Zuccaro candio dentro, che presto medicandolo così, farà sano senza fallo, & si cauarà il pè leggermente.

Per li Sospetti.

DIchiarando, che quelle persone, che non hanno il male, mà che siano messi sospetti, essendone stati in case appestate, & per mantenerli che non morissero di fatto, non sapendosi si haueffero il male ò nò, perche non vien fuori così presto in alcune persone, secondo la lor complessione. Bisogna darli à mangiar ogni giorno della Cedaria amara, vetandoli

per cinque, ò sette giorni il vino, & darli à bere l'acqua di smartella la mattina à digiuno mezo gotto, cioè, che la smartella sia stata in infusione come di prima per quindici hore, mà bollita: come à dir. Pigliar vna brancata di smartella, & ponerla in acqua fresca, & farla star à molle per quindici hore in vna inghista grande, & poi bollire detta acqua, & smartella insieme, e darli otto bolli; & poi colarla fuora, e di quell'acquadarne à beuer, come di sopra, che hauendo il male, gli lo farà venir fuora più presto assai.

Per conoscer li corpi morti dal male.

IL corpo morto dal male, li vedrai li occhi aperti, la bocca aperta con la spuma fuora, le ongie negre, la schena pesta, pauonazza, ouero se non vi fusse qualche carbone, ò piccolo, ò grande, non cercar la gianduffa, la vada dentro, & lo amazza. Mà per più sicurtà della cosa, & chiarezza, alzali gli testicoli, & li vederai pauonazzi, & sudati, & così farà certo del male.

Per conoscer li corpi viui se hanno il male.

AL principio del suo male farli tener dretta la testa, & senza mouer la testa voltar li occhi quanto più può in su verso il cielo, & poi in giù, & così à destro, & à sinistro, voltandoli quanto più può, con il qual motiuo gli veniranno le lagrime à gl'occhi, & hauerà gran dolori alle tempie, con li occhi come fuoco rossi, ne potrà gagliardamente far tal'atto.

Preseruatio di non pigliar il male.

Pigliar vna brancata à due mani della detta herba di smartella, & ponerla in acqua fresca, tanto che sia vn secchio d'acqua, & farla star à molle in infusione per spatio d'hore 15. niente più ò meno: & ponerui dentro radiche 6. di cedoaria; radiche 6. di calamo; & meza brancata di herba carlina, ouero vn'onza di poluere di detta herba, & farla bollir vn quarto d'hora, & poi spumarla bene, & poi colarla per il tamiso; & di quest'acqua darne la mattina à bere alle persone: ne per due hore non mangiarli cosa alcuna appresso, così facendo à vent'vn'hora, che farà preseruato, continuando mentre durerà il male, & se il Medico volesse medicar li ammalati, bisogna purgarsi con la detta prima medicina, & pigliar li 3. siropi, & sobriamente poi gouernarsi, che farà preseruato: mà non bisogna falare del sopradetto modo: all'honor de Dio, & della Gloriosa Vergine Maria, & de S. Rocho.

*Secreto preseruativo, & curatino contro la Peste d'Ascanio Oli-
nieri Medico alla Sanità di Venetia.*

Elettuario Primo:

Confettion d'Ambra composito, Diamusco dolce composito, aña
dramme 8. per forte. Confettion alchermes dramme 3. Zuccaro
Rosato di Boragine, onze 6. per forte. Scorze di Cedro composte. Pol-
pa di Mirabolani Emblici, Bellirici, onze 3. per forte. Siropo di Pomi
onze 2. Messidar le sopradette cose, & far l'Elettuario.

Elettuario Secondo.

MArgatite, Boll' Armeno orientale dramme 3. per forte. Trifera Per-
fica, onze 4. Zuccharo Rosato, onze 6. Scorzi di Cedro, onze 3.
Seme di Cedro monde, dramme 3. scropolo vno. Zedoaria, dramme 6.
& scropoli doi. Gentiana, dramme vna, & scropolo mezo. Aristologia
meza dramma. Seme di Dauco di Candia dramme 3. & scropoli 2. Co-
ralli Rossi, bianchi, Termentilla, Spodio dram. 2. & scropolo mezzo per
forte. Spetie cordial dramme 4. & scropolo vno. Pestar ogni cosa in pol-
uere sottilmente, & messidar con il Siropo di scorze di Cedro, & di po-
mi quanto che basta per far l'Elettuario.

Et di questi Elettuari si torrà dramme 3. la mattina, doi hore auanti mā-
giar, tolendo dietro doi cucchiari di succo di limon. Et questo si è per cō-
seruari sano, & alli ammalati se li daranno li medesimi Elettuari la matti-
na; quattro hore auanti mangiar per quattro, ò cinque mattine, & non
più, interzando però vna mattina d'vna sorte, & l'altra d'vn'altra. Et questo
tanto alli sani, quanto alli ammalati.

Acqua preseruativa, & curatina.

Pigliar vna inghiffara d'acqua commune che sia dolce, & farli dar doi,
ò tre bogli, & fredda che sarà, all'hora tuor vn manipolo d'herba chia-
mata Smartella di Schiauonia, che habbia la foglia stretta, pontida, & che
nasca al Sole; & curandola, cauarli li pomoletti, & fustegoni, & metterla
in infusione in ditta acqua, il tempo preciso di hore quindici, & quella bē
collata, si darà alli ammalati dentro vn gotto cōmune, cioè doi terzi del-
la detta acqua, & vn terzo frà acqua d'Indiua, & bugolosa, che in tutto fa-
rà vn gotto, per quattro, ò cinque mattine, hore quattro auanti mangiar.
Alli sani veramente, per cōseruari la torrāno ogni mattina doi, ò tre ho-
re auanti mangiar, vn terzo d'vn gotto comun della ditta acqua, auuer-

lo, che quando si torrà la ditta acqua, non si piglia Elettuario, & quando si torrà Elettuario, non si piglia l'acqua.

Preseruatiuo, & curatino.

pigliano li Carboni, che si cauano dalli ammalati, si seccano, doppo che ne fa poluere, & se ne da alli ammalati vna dramma in vn poco d'ac-
d'Indiua e Bugolosa per quattro, o cinque mattine. Et li sani ne pig-
no fino meza dramma, pur con la medesima acqua, tre ouero quattro
e auanti mangiare.

I ammalati si debbano tener in dieta per quattro giorni solamente cō
panadella grattada con del Zuccharo, senza sale, & vn poco d'acqua
a, & non altro; Et passati li quattro giorni, se li darà vn poco di vino
ino, cioè vn terzo di vin, & doi terzi d'acqua cotta, con vn poco di
o, o di vitello, con il suo pan in brodo, che così à poco, à poco si vā
torando.

Per conoscer, quando l'huomo hà la Peste.

I uenirà doglia di testa, con vomito, doglia di schena, brusor d'occhi.
Però quando si scourirāno detti segni, il primo giorno di mattina se li
questa medicina, tre o quattro hore auanti mangiar, s'è d'età d'anni
n sù. Si è d'anni 18. fino li anni 12. se li darà la metà di detta medicina,
uesto si è per il primo giorno; doppo torrà per quattro mattine l'ac-
o Elettuario, ouero poluere, come di sopra.

Elettuario lenitiuo, dramme 3. Elettuario succo de Rose, dramme 3.
uario di Sebesten, dramme 3. Polpa di Tamarindi, dramme 3. Tri-
perfica, dramma meza. Reubarbaro, dramma 1. Messeda con Zuc-
& dar in bocconi. Et volendo farla in beuanda in acqua d'Indiua, &
olosa.

Et li putti, che non ponno tuor medicina da tre anni fino li dodeci, se li
vn'oncia, fino vn'oncia, & meza di Diapinicon fatto in cillelle, & que-
er il primo giorno, & li altri quattro giorni poi se li darà, o l'acqua, o
tuario, o la poluere, come di sopra.

se caso occorresse, che venisse ad alcuno la peste dopò disfinare, in tal
di necessità se li potranno dar detti Elettuarij hore tre auanti mangiar
on indugiar la mattina nel modo sudetto.

Empiastro per guarire, & leuar il dolor senza taglio, & senza fuoco, per-
ne li Carboni sono di due specie, vno negro, & l'altro pauonazzo, à
to pauonazzo le vien vna vissiga in la cima, però li doi primi giorni se
atterà l'infra scritto Empiastro.

affarano, dramme vna, e meza. Rossi d'oua freschi, num. 4. Oglio
ito, oñ. 3. Sbatter ben ogni cosa insieme, destendendolo grosso in

vna faldella di stoppa, & applicarlo sopra, & questo per doi & tre volte il giorno, & passati li tre giorni dopò si metterà attorno del circolo del Carbon, Zuccaro candido fatto in poluere sottilissimo, solleuandolo poi con la moletta in quattro, ò cinque giorni cascherà, & sopra la piaga dopò si metterà li fili tutti, & dopò si stenderà il sottoferitto vnguento, il qual seruirà alla Peste anco tagliata.

Oglio commune. Rasa di Pini. Trementina. Cera gialla. aña lire vna. Far disfar ogni cosa al fuoco, & far vnguento in buona forma.

*Cerotto mollificatio, & attrattino, per applicar
sopra la Peste.*

M Vcilagine, radice de Malua, de seme de lin, de fen greco: aña oñ. 6. Olio de lin. Zio bianco, Medolla de Buò onze 3. per sorte. Litrigorio, Termentina, Pece Nauale, oñ. 4. per sorte: Bdelio, Armoniacò, oñ. 2. per sorte: Cera gialla lire doi: & di queste cose farai Cerotto in bona forma.

Si ritrouano quattro sorte di Peste, quali sogliono venir alle coscie, sotto li scagli, & alla golla.

La prima, è chiamata Peste mascola, che vien à modo d'vna postemma.

La seconda, è adimandata Peste femina, ch'è à modo d'vna Tenca.

La terza, è Peste carbonata, che detta peste è Carbon.

La quarta, è Peste penosa, qual vien nel petto, nel stomacho, & nelle coscie.

La Peste mascola bisogna tagliarla matura.

La Peste femina bisogna più tagliarla acerbetta, che matura.

La Peste Carbonata, non bisogna aspettar la maturatione, perche la penetra dentro le viscere, che ucciderebbe l'huomo in poche hore; & però conoscendola, bisogna tagliarla subito: ancora la Peste femina, chi aspettasse la maturatione le sue radice penetrerebbero fino la vessiga, & le altre alla panza, & ne' ligamenti della coscia, & per tanto è necessario tagliare, come di sopra.

La Peste penosa, ne matura, ne accerba, perche è come vna borsa, & tagliandola, non esce, ne sangue, ne marcia, ma vsirà vna scodella d'acqua gialla, & il suo medicamento farà quello della sudetta Peste, & Carboni.

Tagliate, che saranno le sudette Peste, si torranno de i oui, & si sbatteranno il rosso, & la chiara, con vn poco d'oglio Rosato, si farà vna pasta di stoppa, s'applicarà sopra la detta Peste vna faldella pur di stoppa, & questo farà per il primo giorno. Il secondo giorno si medicarà con il sudetto vnguento, che si medica li Carboni: & l'ultimo poi con il Cerotto di Diapalma mollificato con l'oglio di mandole dolci.

Regola, & modo per governarsi al tempo di Peste.

Non lauarsi niuna parte della vita, eccettuando le mani, & faccia, & pure chi volesse lauarsi li piedi alcuna volta, si potrà con il vino tepido.

Ogni Mese tuorre dramme sei di fior di Cassia Caiarina, dramme tre di Polpa di Tamarindi.

Mangiar cibi leggieri, beuer vin piccolo.

Caminando per la Città tener in bocca vn poco di Zedoaria Leuanti-
na: & sopra il tutto fuggir il coito.

ILLVSTRISS. ET ECCELL. SIGNORI.



On ostante, ch'io habbia appresentato alle VV. Sig. Illust.^{rie me} le Ricette delli Antidoti proposti per me Francesco Redoano Dottore, all'Illustriss. Conseglio de X. con zonta giusta le Parti prese à mio fauore: Mi pareria far torto alla deuotissima affettione mia verso questo felicissimo Stato se non le manifestasse tutte le minutie, da me diligentemente osseruare nel prossimo Contagio; con le quale si sono risanati molti feriti, per dar lume alli posterì, se mai tal cosa accadesse, (che il Signor Iddio non l'acconsenta) essendone li Medici per il spauento molto confusi, & irresoluti; dalli quali vengono scritte molte cose per disputtare, & empiri i fogli più, che per altro; vagando per le selue de medicamenti, & poco di ferma esperienza affermando, come quelli, che vogliono, che la cura della Peste sia disperata, & il guardarli, sia fuggir lontano, & tornar tardi, che è segno manifesto di non hauer ritrouato alcuna sorte di rimedij fermi riuscibili al curare, & al preseruare (almeno per la maggior parte) in questa come nell'altre malattie. Non tratterò se la Peste, s'acquista dalla mala qualità de l'aere, ò dal praticare: ne delli segni, con li quali si conosca, parendomi cose superflue; mà presupponerò, che ogn'vno ne habbia cognitione certa.

Quando adunque la persona si sentisse ferita dal Contagio, per aiutarlo à risanare bisogna considerare la età, il sesso, & robustezza sua, & conforme à esse gouernarli nelli modi infra scritti, & prima.

Se il ferito dal male sarà di età di 14. anni in giù, se li dia subito la infra scritta medicina, cioè: onze due, e meza di siroppo rosato solutiuo distemperato con acqua di Borrachine, ò d'Acetosa, ò di Melissa, & se ne faccia beuanda breue. Dipoi il dì seguente, se li dia mezz'onza del mio Elettuario curatiuo ridotto in cillele, ouero vna dramma della poluere ingrediente, riducendola in corpo con siroppo d'acetosità di Cedro, di tre hore auanti cibo, mattina e sera, e di subito à beuere meza onza di siroppo di sugo di Limoni, & vn'altra di siroppo Acetosofimlice, mezo scropolo di Boll'Armeno orientale preparato in aceto; vn'onza d'acqua di Scabiosa, vna mezz'onza d'acqua d'acetosa, e meza d'acqua di Melissa, mescola tutto, & facendone siroppo, & in questo si continuerà insino passiato il settimo giorno, frà il qual termine si può sperare la vita assicurata.

Sela persona sarà huomo, ò donna compita di delicata complessione, il primo giorno se li dia tre onze, e meza in circa di siroppo rosato solutiuo distemperato in vna delle sudette acque; il seguente giorno mattina, e se-

innati cibo ſe li dia vn'onza del ſudetto Elettuario ridotto in cillelle, oue-
vna dramma, e meza delle polueri ingredienti, incorporata con ſirop-
d'acetofità di Cetro, & appreſſo l'inſcriſſo ſiropo, ſei dramme di
ſiropo Acetoſo ſimplice, ſei di ſiropo di ſugo di Limoni, vn'onza d'ac-
qua di Scabioſa, vna di Acetoſa, vna di Meliſſa, & mezo ſcopolio di Bolo-
rmeno preparato, come di ſopra miſciando, & facendone ſiropo.

Se la perſona farà di robuſta compleſſione, & di gran corpo, ſe li darà il
mo giorno quattro onze e meza di ſiropo Roſato ſolutiuo diſtem-
ato in vna delle ſudette acque, & il ſeguente giorno di tre hore auanti
ingiar ſe li dia vn'onza, e meza del noſtro ſudetto Elettuario, ridotto in
cillelle, ouero due dramme delle poluere ingredienti incorporate con ſi-
ropo di Cetro ſudetto: di poi ſe li dia appreſſo vn'onza di ſiropo di ſu-
go di Limoni, vna d'Acetoſa ſimplice, vno ſcopolio di Bolo, come di ſo-
pra, due onze d'acqua di Scabioſa, vna d'Acetoſa, & vna di Meliſſa: me-
mo, e facendone ſiropo continuando mattina, e ſera inſino paſſa-
il ſettimo giorno, & più ſe non fuſſero aſſicurati di vita.

Auertendo, che li ammalati, pigliando detti rimedij due volte il giorno,
uccino coprire per ſudar, che ſpeſſo ſudano, & quando faranno ben ba-
tti dal ſudore, ſi leuino da torno i panni lini, perche ſono appeſtati.

Perche le vrine dimoſtrano molta roſſezza, che par ſangue, non hò
ilodato il cauarlo, hauendo conoſciuto per eſperienza, che da queſto
ſuccedeſſe preſta morte, & concludo, la cauſa non eſſer d'altro che, ſe
non perche il ſangue è theſoro della Natura, e perdendolo, rimane diſſo-
lto, & preſto ſi eſtingue, rimanendo ſenza vigore.

Ma quando la gran neceſſità ſforzi farlo, mi è piaciuto cauarlo con le
ſughe, e tanto più, che oltra la ragione allegata, ſi è veduto apertamente
il contagio, li tagli ſi delli ſalaſſi, come delle ventole, anzi ogn'altro ta-
to diuentar Carboni, ch'era potiſſima cauſa di accelerar la morte alli
eſtati; è queſto m'induſſe, quando doueua far la prima eſperienza à
Nicolò, à voler che mi fuſſero dati feriti intatti da altri Medici, e di
co.

Il modo e regola di viuere, che ho fatto oſſeruar alli feriti, è ſtato tale,
doueſſe confortare il cuore, & mantener la virtù; conſiderato; che
quando eſſo prima oſſeſo, lei veniuà proſtrata di tal maniera, che non era
ſiſibile ſolleuarla con medicamenti.

Ordinai adunque che inſino dal primo giorno fuſſero nutriti li appe-
ſti con cibi ſuſtantioſi, alterati con coſe garbe, quale haueſſero à reſiſte-
re alla corruzione, nel numero de quali ſono polaſtri, galline, vedelli, &
ſimile carni tenere, & di facile concottione, & non potendo li feriti
ficare, mi piaceua, il far peſtare: & ogni coſa alteraua con agreſta, ſu-
li Limone, Citrone, Naranze, & ſimili.

le teneua minor conſideratione del beuere che del cibo, riſguardan-
ſempre la putrefattione, e ritrouai per queſto molto gioueuole la inſcri-
ſcritta da

scritta potione data in ogni tempo alli ammalati, cioè tre libre d'acqua destillata di Acetosa, tre di Mellissa, nelle quali si faccia bollire mezz' onza di polpa di Tamarindi, & è grata beuanda.

Li rimedij locali non cascano di minor consideratione delli vniuersali, & quantunque al tempo del Contagio sudetto, se ne siano tentati molti, & da Medici, sì antichi, come moderni, molti ne venghino scritti, sono di gran giouamento stato l'infra scritti, come s'è veduto per esperienza, & prima alle giandussie in qual si voglia delli emontorij, doppo hauerle dal principio attaccato vna, o due sanfughe, & vna ventosa, & anche replicata, pertirar alla parte l'humor offendente le parti principali: è di gran beneficio applicarli vn Cerotto di Galbano dissoluto in aceto, dal quale vien causato dolor, & fatto attrattione de humori al luoco in modo, che presto si fanno le giandussie grandi, & il quinto, o sesto giorno, si deuono tagliare, benche non mature, perche dal taglio si sborra il sangue venenoso (salute manifesta delli appestati) di modo tale, che tagliati, sono quasi assicurati di vita; di poi si ha da attendere, à mollificare con empiastri mollitui, o altri; & à digerir la materia conforme al consueto di Ceroici, nelle apposteme aperte, mondificando poi & incarnando, secondo che fa bisogno.

Alli Carboni accompagnati da gran passione, & furia, ho ritrouato molto conueniente rimedio, & quasi diuino, l'impiaastro infra scritto, con il quale si rimette il dolore, si leua l'infiammatione, & si fanno mollificati: & è questa la sua compositione.

Si piglia farina di formento, & con liscia da lauar il capo, se ne fa sugoli al fuoco in vna pignatta, & s'ingrassano bene con oglio rosato, mischiando molto bene tutto, & se li mette sopra essi, grosso e caldo; & perche si secca presto su'l principio, quando bisogna, si rinoua sopra il male: oltre le cose sudette, fa distaccar à cerco à cerco, in tondo detti Carboni: finalmente cascarli interi, lasciando vna cavità, qual si mondifica con fili asciutti, & Cerotto Diapalma, & continuando s'incarnano senza altro.

Questo è l'ordine da me stato offeruato, à medicar li appestati: con il quale potria dire, e giurar con verità, che delli cento, li ottanta si siano sanati, (mediante sempre la Diuina gratia,) pur che mi siano venuti alle mani con robusta virtù, vbidienti, e che non fussero sopragionti dalle macchine negre, alle quali ho ritrouato molte volte (oltre i predetti remedij cōtinuati due volte il giorno) il pigliar per bocca onze sette d'oglio di mādola dolce, con vn mezzo scropulo di Zaffirano, per vna volta sola caldetto, ma bisogna al principio che comincino apparere; perche menano tal furore, che ammazzano in spatio di dieci, in dodeci hore.

Non descriuerò Epittime cordiali, capitali, stomachaline, altre tali particolarità, essendo cognite, e commune à tutti gl'altri Medici.

Mi resta trattar delli preseruatiui, essendo di più importanza, che non è il medicar li feriti dal contagio, & perciò, quando la persona si ritroua di modo rinchiuso, che sia necessitato praticar con appestati, bisogna che: quanto

quanto più presto si faccia purgar la colera, pigliando il sudetto siroppo rosato solutiuo dissoluto in acqua, come di sopra, variata la quantità secondo l'età, il sesso, & robustezza, come si è detto, & faria bene à reiterar la purgatione ogni dieci, dodeci, ò quindici giorni per mantenere il corpo rinfrescato, e di poi ogni mattina à stomaco digiuno piglierà tre dramme del nostro Elettuario preseruatiuo masticandolo, & si continuerà tanto, quanto durerà il Contagio, ò sia Sospetto.

Auertendo la regola del viuere, che non si disordini mangiando cibi di facil concottione, & vsando cose garbe; & sopra tutto li vini inacquati, e leggieri, per leuar l'occasione di mandar vapor al capo. Si lascino le cose humide per esser fomentatione della putrefattione: & si auertisca sopra tutte le altre cose, di non mangiar mai senza buon appetito, & di leuarli da tauola con stomacho non ancor ben satio; perche possa consumar li humori superflui, & non ne regenerar de nuoui.

Tralasciarò il scriuere Vislicatorij, e Profumi, & se le finestre si deuono tenir aperte, ò ferrate: & altre simili minuccie, delle quali ne hanno cognitione tutti gli altri Medici.

Ma perche il sudetto Elettuario è di pretio, & le pouere persone malamente potriano continuar nella spesa, douendosi pigliar ogni mattina, per longo tempo, volendoli per le sue forze aiutare anchora loro alla preseruatione; se le potrà, doppo la purgatione sudetta, & osseruando quanto di sopra, dar ogni mattina à stomaco digiuno vna dramma di Solfere ben trito, meschiato con aceto forte, che è vn mirabile preseruatiuo.

Et per non lasciar cosa alcuna intatta in tal materia, non voglio mancar d'insegnar vna compositione de pastelli da portar al collo fasciato in Ormesin rosso: & facendola star giacendo sopra il petto vicina al cuore; la quale per sua acutezza, accompagnata dal calor della persona, & sudor, fa & mantiene il petto impiagato, & è questo vn continuo Vislicatorio: dal quale vien tirata la venenosità alla circonferentia della cute, remouendola dal centro del cuore. Et è descritta doue sono li Antidoti con vn Profumo da profumar le habitationi delli ammorbati, come seguitarà.

Et per rispondere à chi mi potria biasmare, perche in tutti voglio proceder in vna maniera circa le purgationi: Dico che la Peste è causata da materia colerica venenosa, & furiosa: & si come la causa è vna sola, si hà da agitare contra vna sola, & deue il rimedio esser vn solo, come habbiamo veduto per esperienza. Che il Signore Iddio ci conceda di mai più hauer occasione di vederlo, & dia felicissimo successo di tutte le sue attioni, per molti anni A le VV. Sig. Alle quali con ogni riuerentia, & humiltà bacio le mani; raccomandandomi alla Loro buona gratia.

Delle VV. Sig. Illustr. & Eccell. Affett. & diuotifs. Seruitore

Francesco Redoano Dottor. Digitized by Google

Antidoto proposto all' Illustrissimo, & Eccellentissimo Conf. di X. con zonta per me Francesco Redoano Dottor, per curar la Peste pigliandolo mattina, e sera di tre hore inanti cibo, la quantità d' vna in due dramme in forma ridotta in Boli, ò vero da mez'onza in vna è meza ridotta in Cillelle con Zuccaro.

Si piglia Bol' Armeno orientale preparato in aceto, Terra sigillata, Bache di lauro, Tormentilla, Sandali bianchi, Sandoli rossi, Aristologia longa, & rotonda: Corno di ceruo bruggiato, Anisi crudi, Scordio, Coriandri preparati in aceto, Perle orient. fine, Dittamo bianco, seme di Ruta, Bistorta, Gentiana, Rhapontico, Piretro, Zedoaria, Mastici, Carlina, Zaffarano eletto, d'ogn'vna dramme vna. Foglie di Pulegio, foglie di Scabiosa, foglie d'Agrimonia, foglie di Bettonica, foglie di Citrach: foglie, e fiori di Consolida maggior, d'ogn'vna mezo manipolo. Reobarbaro, Aloc, Mirra, d'ogn'vna mez'onza. Camfora vno scropolo, Calamo aromatico, fior di Thimo, seme d'Ortica, d'ogn'vna dramme 3. seme di Cetro, onze meza, Cinamomo, Coralli rossi, Coralli bianchi, d'ogn'vna dramma meza. Cimino, Silero montano, Lingua auis, d'ogn'vna dramme vna è meza.

Si faccino poluerizar tutte le sudette cose secondo, che ricerca l'arte sottilmente, & se ne faccia Elettuario con siroppo d'acetosità di Cetro, ò vero con agro di Cetro condito in Zuccaro, & se ne dia da vna in fino, à due dramme mattina, e sera di tre hore auanti cibo, facendosi coprire, per aiutare il sudore, ouero con Zuccaro, & acqua Rosa quanto basta, se ne faccia Cillelle, à modo d'Aromatico rosato di pezzo di mez'onza l'vna, & se ne dia da vna infino à tre per volta, mattina, e sera inanti cibo di tre hore, procurando il sudore, ouero se dia da vna infino in due dramme delle poluere sudette, & se faccino incorporare con siroppo d'acetuosità di Cetro, facendone bocconi indorati di tre hore inanti cibo come nell'instruttione.

Antidoto proposto all' Illustrissimo, & Eccellentiss. Conf. di X. con zonta, per me Francesco Redoano Dottor, da douersi pigliar ogni mattina, per preseruar si al tempo della Peste, à stomaco digiuno, la quantità di tre dramme, come nell'instruttione.

Si piglia Triasandali, Draganti, Zuccaro rosato d'ogn'vna onze quattro. Dittamo bianco di Candia, Calamo aromatico, Scorze di Cetro, fior di Thimo, Seme d'Ortica, seme di Ruta, d'ogn'vna dramme tre. Bol' Armeno preparato in aceto, dramme due. Terra sigillata, Coralli rossi pre-

parati d'ogn'vna dramme meza. Zedōaria eletta, Zaffaraño eletto, d'ogni vna dramme meza. Seme di Anisi, Seme di Cimino, Seme di Silero montano, Seme di Lingua auis. d'ogn'vna dramme vna. Rose rosse secche, onze meza. foglie d'oro. num. 10. Perle orientali fine preparate, Ossio di cuor di Ceruio, Giaccinti preparati. d'ogn'vna dramma vna. Spodio, dramme meza. Zaffiri, Smeraldi preparati. d'ogn'vna dramme due. Seta cruda ben tritta, dramme meza. fior, & foglie di Consolida maggior, foglie di Scabiosa, foglie d'Agrimonia, foglie di Bettonica, foglie di Pulegio, foglie di Menta, foglie di Calamento. d'ogn'vna mezzo manipolo.

Si faccino poluerizare tutte le sudette cose sottilmente, & macinar quel che si hà da macinar, & con Zuccaro, & acqua Rosa, nella quale siano state lauare le foglie d'oro, se ne faccia Elettuario secondo, che ricerca l'arte, & se ne dia ogni mattina tre dramme, come nell'instruttione.

Il modo di componere li pastelli da tener al collo, facendoli giacere sopra il petto vicino al cuore, fasciati con orme fino rosso.

Si piglia Arsenico christallino ben trasparēte, & poluerizzato sottilmente, onza vna. fior di farina di formento ben tamiciata con tamiccio sottile, vna onza, e meza.

Si faccia impastar tutto con sugo di Ruta, e Verbena misciati vguualmente, & se ne faccia come pasta da far pane, riducendola in fuggazzette alte come vna costa di coltello, & si lascino seccare all'ombra da seruirsene, come si è detto.

Profumo da profumar le habitationi delli appestati, per preseruare li altri.

Si piglia pegola Greca, Rasa di Pino, Incenso maschio, d'ogn'vno onze sei. Mirra, onzetre. Legno aloē, onza meza. Si faccino pestar grossamente, & con Tremientina quanto basta, se incorporino da mettere sopra le braggie accese.

L A V S D E O.

INSTRVTTIONE CIRCA IL PVRGARE

& abbruggiare le Robbe.



PRima, circa il lino sì fatto, come da fare, (quale però è stato prima nell'acqua) dubbio non è, che tenerlo nell'acqua corrente, come si deue, si netterà bene. Ma perche non habbiamo giornate conueniente, che subito solo dall'acqua si possi asciugare, porta dubbio del guastarsi. Però se tal lino, si trouerà in casa sospetta solamente, volendo il patron far la spesa di profumarlo, & fumigarlo sopra al vapor di aceto potente, qual si alleui gettato sopra pietre ardenti, credo si netterà ancora in tal maniera: auuertendo, che tutti li lini mosti, sopra quali è dubbio, che qualche monatto, ò altro insetto habbia riposato, debbono darsi al fuoco, & medesimamente quelli quali si teniranno per molto infetti.

o Circa le casse, vsci, & legnami, & altri consimili, il fuoco, le lessiue bollenti, & tagliarle le netteranno.

o Circa il peltre, rami, ferramenti, & altri consimili, il rimedio sudetto gli conuenirà.

o Circa li grani grossi, menudali, semmi, aglio, cipolle, maggiorana, & consimili materie, credo basterà abbrusciatarle superficialmente, & poi sbrofargli con l'aceto caldo, e macerato nell'assentio.

Circa la piuma delli letti, credo conuenirà metterla in vna Camera, & sbatterla; poi pigliar quattro, ò cinque pietre affogate, grosse honestamente, & metterle in diuerse parti di detta Camera; & poi sbrofarle di aceto, & con forche, & altri vtensili gettarla all'alto: acciò possi il fumo dell'aceto penetrar per tutte le parte della piuma.

Circa li panni di lino, di lana, & consimili, credo basterà il lauarli al solito; vero è, che faria bene hauer delli battiroli, che quando sono tirati alla riuà dell'acqua si mettino sopra le pietre larghe, lisce, & batterli bene; con tali battiroli si scaccia ogni sorte d'immonditia: Si auertisca poi, che questi lauandari siano netti certamente: perche molte volte li lauandari tenuti per netti, sono appettati, & moiono di tal male.

Circa le pellicie, & altre robbe di poco valore sporche, & infette, si debbono abbruggiare, ò sotterrare: però sopra l'abbruggiar robbe, sospette sono di parere, si debba andar molto auuertiti, perche queste robbe se hanno seco vnto, grasso, & altre sporcitie viscosse, come si deue tenere, per hauer patito più la gente bassa, & di vil plebe, che altri: è dubbio che abbruggiate non causino del male. Per cognitione di questo si debbono far certi suppositi.

Il primo, che la putrefattione pestilente è di fomento viscoso, & lento: l'altro, che il fumo corrisponde alla natura delle cose abbruggiate: l'altro, che per spatio di tempo, & per lungo viaggio in fiumi grossi, & viscosi si mantiene, & persevera la qualità eleuata: l'ultimo, che detta qualità lasciata, & attaccata tanto à sostanze sensibili, gli dona, & imprime la istessa natura, & qualità quale hà pigliato dalla cosa abbruggiata.

Circa il primo dico, che l'esordio, produzione, & primo nascimento della Peste, è vna putrefattione notabilissima, quale, oltra l'altre, arriua à vno termine, che veduto l'effetto suo di tal violenza, & di vagatione implacabile, abbaglia l'intelletto humano, à trouarne la vera cagione. Ma veduto il successo, si ferma, & conclude, essere vn termine, & vn colmo tale, che più oltre non si può passare. Et in ciò considera doi mali, & estremi successi: vno è, che tanto subito, & alla sproueduta, opera in questa spoglia humana: l'altro, che perseveri tanto, & con tanti ripari vi bisogna farli resistenza. Vedendosi questo, si ricorre alla natura dell'attione, vedendo, che ella è suddita: per necessità concludere si deue, che sia spirituale, come è per la introduzione del calore estrano; veduta la perseveranza, si camina alla sostanza, qual conferui tal contagione per molto tempo, & si conclude, ch'ella sia di fomento viscoso, & lento, ragunato di parte grosse per l'attione violenta del calore; quale con gran forza operando in materia lenta, & viscosa, più agile, & riolti l'vna mescolandosi con l'altra; in questo modo facendosi la putrefattione, si conclude, che non sia superficialia, ne meno euaporatiua l'attione sua, che per attione, qual faccia il detto calore in quella materia putrida, si risolvano le parti di essa, vna s'incamina tanto intimamente, che non si partiscono ne meno essalano parte alcuna; ma dentro rinchiusa, & ferrate compitamente agitate da quel calore putredinale, quale à foggia d'introduzione conuiuta non essala; si fa vna misione molto potente commista, & ridotta vsque ad minima, con vna lenta visciduli, lento, & viscoso fomite: con il quale si serue, & gouerna per spatio di tempo la malignità sua.

Che il fumo corrispondi alla natura delle cose abbruggiate, non mi par cosa di prouare con molti argomenti, perche l'effetto accompagnato dalla ragione ne dà certa scienza. Da questo li Dottori nostri volendo con li fiumi più, ò meno efficare, scaldare, confortare, & essequire altre intentioni à loro designate, fanno scelta hora di vno medicamento, hora d'vn'altro; sapendo, che per il fumo da loro eleuato si cauerà, & goderà quella qualità, qual resiede nella cosa abbruggiata.

Circa il terzo, se bene si potesse dire, che da vna medesima causa sempre succedi vno medesimo effetto, & così dal fuoco sempre debba succedere la destruttione delle sostanze, nelle quali opera. A questo si risponde: Che sempre succederà l'istesso effetto, quando sono eguali le cause; ma per la loro inegualità non sempre succede il medesimo effetto: onde si vede per cosa certa, che dalle parti rare, porose, & aperte facilmente, & per ogni

leggiera attione si risoluanò le contenute sostanze. Et per il contrario dalle grosse, lente, & nuuilaginosè non si cacciano, saluo, che per attione gagliarda: Et quantunque gagliarda si sia, per esser soggetto inhabile alla recettione, resiste; resistendo, conserua per quel tempo, che può la qualità sua. Questo è per la istessa ragione della natura delle cose. Hora si dirà del soggetto, che riceue, & non delle cause, quali operano; perche già si è opposto, che l'agente è il fuoco: agente, di vna natura sempre potente, & valorosa; niuno è, qual negasse, che il fuoco non habbia forza di abbruggiare. Non abbruggia però egli il tutto, ne meno quello, che abbruggia, egualmente, & così presto tutte le consuma: perche gli sono delle materie, quali subito sono abbruggiate dal fuoco, altre non possono abbruggiarsi: & altre, se si consumano, con stento & con tempo si consumano. La cagione di ciò non è per altro, saluo che quella attitudine, quale hà contratto la materia combustibile dalla natura sua, ò dall'arte, ouero dal tempo, per la quale ritiene facilmente, ò resiste à tale attione; mentre fa resistenza, resiste con la qualità, & natura sua; onde durando tal resistenza, dura ancora la natura del patiente. Questo fuoco adunque trouando quelli panni pieni di tanta viscosità, è cosa certa, che non gli può superare, saluo, che co'l tempo. Dura adunque la qualità di quelli panni pestilenti per qualche tempo; Onde si vedono eleuari fumi grossi, & oscuri, quali tal volta restano tanto vniti, che ascenderanno ad alto per vn gran mirare così neri, & oscuri. Mentre sono tali, è cosa certa, che viue ancora in essi la qualità della cosa abbruggiata, se non in tutto, almeno in buona parte: Restando tal qualità vnita, se succedessero venti, quando s'abbruggiano simili robbe, quali portassero tal fumo alle mura, porte, finestre, ò ad altra sostantia; io credo, che da tal appartamento si caderia in grandissimo dubbio di vna nuoua contagione.

Et di ciò n'hauemo vna Historia recitata dal Zapulone di Borgomancro; quale è: Che in Franza essendo stata appestata vna terra, per certo spatio di tempo; ridotta alla fine, fu opinione di certi terrieri d'abbruggiare certi corpi in vn Borgo in vno giardino grande; abbruggiandosi tali corpi, si leuò vn vento, il quale soffiando verso la terra, attaccò alle mura quel fumo, & ritornò la Peste in maniera, che fu più intensa della prima. Da questa Historia, & dalle ragioni addotte, si proua l'ultimo supposito, quale è: per tal soffio di venti si possi attaccare, & attaccato lasciare, & lasciando produrre noua contagione: perche essendo tal fumo di sostanza, agghitinosa, con la quale viue la mala qualità, & pestilente, eleuata da panni, ò altre materie di qualità lenta, & viscosa, si può facilmente attaccarsi; cacciato dal fuoco à ogni sostanza contigua, & penetrare per ogni picciola cauità; Ilche farebbe vn nuouo germe di contagione. Il quale tanto più dubbioso ne viene, quanto la materia pestilente è viscosa, & lenta, la quale si mantiene, & persevera per qualche spatio di tempo.

Hora circa tal soggetto, credo si potranno pigliar queste conclusioni;

Le robbe, doue si conofce vna eleuatione di fumo groffo, & vifcofo, non abbruggiarle nella Città, ne meno nelli Borghi; ma soterrarle tanto profondamente, che fi refti ficuro, che niuno le poffi pigliare; ouero volendole abbruggiare, portarle alla campagna; quale fia tanto difcofta da alloggiamenti, che reftiamo ficuri, che tal fumo fi diffipi auanti poffi effer portato da qualunque forte di vento à piedi di mura, ne d'altri alberghi: ouero volendofi abbruggiare nella Città, & Borghi, pigliar tanto poca quantità di panni, & mettergli tanta paglia, & legna fecca, che poffi in poco di tempo abbruggiarle. L'altra conculione è, che la robba afciutta, & di fofianza rara, dalla quale fi fperi fumo sottile, & diffipabile fia d'ogn'intorno, che fi abbruggi nella Città, & Borghi; anzi fono ficuro, che porterà vtile l'abbruggiarle per la Città, perche facendo fuoco in diuerfe parti, fi verrà à rettificare l'aria, fe creder douemo all'Hiftoria d'Hippocrate.

Questa è la Inſtruzione, che ſi tenne in Milano l' Anno 1577. di Maggio, à eſpurgar le ſede crude, & cotte, drappi d'oro, & ſede infette.

LE ſede crude ſi mettano nelle ſacche, come fanno li tentori; poi ſi metano nella caldara, quando vuol lenare il boglio, & ſi laſciano dentro vn quarto d'hora; poi ſi mettano nell'acqua freſca, laſciarle lo ſpatio d'vna mez'hora, & da lauandari far tuor fuora, & ſugare.

Le ſede cotte ſi diſtendano ſopra le Canne, & poi ſi profumano col profumo, che farà quà notato da baſſo per li drappi di ſeda.

Li drappi di ſeda nera, & colorati con rouerſo; cioè veluti, raſi, ormeſini auclurati, tele d'oro, broccati rizzi, veluti à opera, ſi diſtendano ſopra le pertiche in vn loco ſecondo la qualità de' drappi, poi vanno profumati in queſto modo.

Si piglia ſtorace, incenſo maſchio, & ſi profuma l'indritto da monatti brutti, poi ſi mandano li monatti netti, quali tornano à profumare detti drappi nel medemo modo; poi pigliano vna ſponga, & lauano il rouerſcio con queſta compoſitione; cioè, aceto bianco, acqua roſa, acqua d'acetofa bianca, & beſuino, tutti inſieme; poi pigliare vna padella di fuoco, & pigliar aceto roſſo, con acqua roſa, & perfumarli di dritto, & rouerſo; poi tornarli à profumare con li ſudetti profumi, & laſciarli nella camera ben ſerrata tutto il giorno.

Li drappi ſoli ſenza rouerſo ſi diſtendono da monatti brutti, come di ſopra, & ſi profumano con la forte del profumo, come ſopra; & poi ſi tornano à profumare da monatti netti con vn poco d'aceto roſſo, & acqua roſa, & beſuino niſturato inſieme, con la padella di fuoco, come di ſopra, & laſciarli ott'hore ſerrati nella Camera: poi li tornano à profumare, con ſtorace, incenſo maſchio, & grani di zineuro, & portarli ſotto di mano in mano, tãto che ſi poſſano profumare per tutto; poi pigliarne vna brãcata, & metterlo ſopra il fuoco, & laſciarli nella Camera ben ſerrata tutto vn di.

Le veste di seta d'ogni sorte li monatti brutti le deffodrano, & si leuano tutte le guarnigioni; poi le profumano, & acconciano secondo la sorte di drappi, come di sopra; medesimamente le fodre di tela, & cancuazzi vanno bollite, per vn quarto d'hora.

Auuertendo, che li drappi, & sete, che saranno se non in sospetto, che non siano state maneggiate da persone infette, vanno purgate, & profumate, come di sopra; ma solo per mano di monatti netti. Quelli, che seruiranno à questa impresa di espurgare, doueranno secondo la qualità de i drappi, farlo con giudicio, & discretione, & hauere le sue Camere appartate de monatti brutti, & netti per auuiso.

Questa è l'istruttione, & modo di purgare pelle d'ogni sorte infette, ouer sospette.

Alle pelle grosse li vâ fatto il moltizzo gagliardo, & forte secondo l'ordine.

Alle pelle gentili il moltizzo dolce, perche le pelle gentili sono più sottili di corame.

Pelle d'Agnello, pelle nere, & bianche da fodra, si vuole il moltizzo, come si fâ, di prima farina di miglio, & segale, sale & acqua, secondo la quantità de pelli.

Lupi di bosco, & Lupi di Polonia, Martori, Foini, Lardaruoli, Volpe, & altre pelle simili di saluaticine grosse, vogliono l'istesso moltizzo, come è di sopra nominato.

Zebellini, Lupi ceruieri, Gambetti, Volpe bianche, Lepre bianche, Gambette di più sorte, Doffi, Vari, Rufolini, & molte pelle sottili per purgarle, seccarle, & conseruarle, ci vuole il tal modo.

Prima metterle nel smoglio per vn giorno, & mezo: poi metterle nell'acqua, & cauate, infarinarle dalla parte del corame: & metterle in vn moltizzo leggiero di sale, & di farina, per tre, ò quattro giorni, si come sarà la stagione calda, ò fredda; ma bisognano persone perite à tal negotio.

Il sudetto moltizzo fatto con diligentia da persone, come di sopra, farà riuscire perfettissime le pelle di ogni sorte, nette, purgate, & più belle che prima: Et di più le vsate, per il detto moltizzo, paiono noue, comè si è veduto per esperienza fatta.

Modo facilissimo da purgare le Case, con poca spesa.

Dicono li Signori Medici, che le purgationi delle Case si possono fare sicuramente anchora senza Storace, & con poca quantità d'Incenso; pigliando in luogo dell'aceto, la lissiuua fatta con la calcina, & in luogo del Storace, & dell'Incenso, la Pece ò la Ragia di Pino, aggiunta vna libra d'Incenso ad ogni vinti libre di Pece, ò di Ragia. Però le Purgationi delle